

Gennaio - Febbraio 1948

IN QUESTO NUMERO COLLABORANO:

*G. Gioacchino Belli*  
*Eduardo de Filippo*

# ANTEPRIMA

RIVISTA MENSILE DI PRESENTAZIONI CINEMATOGRAFICHE E DI ARTI VARIE  
N. 23 - 24

L. 50



PAULETTE GODDARD in "Un marito ideale",

(London Film)



## "UN MARITO IDEALE"

Questo magnifico Technicolor, che ha già avuto enorme successo in Inghilterra, sarà ben presto presentato in Italia dalla «LONDON FILM». Tratto dal celebre romanzo di Oscar Wilde, diretto e prodotto da Sir Alexander Korda, ha come interpreti principali:

PAULETTE GODDARD — MICHAEL WILDING  
— SIR AUBREY SMITH — DIANA WYNVARD  
— HUGH WILLIAMS — GYMNIS JOHNS  
— COSTANCE COLLIER — CHRISTINE NORDEN.

Rimasta vedova a ventidue anni, per la caduta d'una valanga che aveva travolto, sul Cervino, il giovane marito, infaticabile escursionista, Rosetta Revelli - una rosa davvero fresca di giovinezza, di baldanza, di spirito - credette che tutto il mondo fosse crollato intorno a lei e che ella potesse trovare pace soltanto nella vita austera d'un convento. Ma la madre, che amava quella figliuola, quell'unica figliuola, con un trasporto quasi folle, la mise così saggiamente in guardia contro ogni subitanea risoluzione, e la primavera etè della bellissima vedova contribuì tanto anch'essa a strapparla da ogni proposito disperato, che, finalmente, Rosetta accettò di ritornare nella casa materna.

Pareva che per il mondo fosse morta perchè, mentre prima del matrimonio le piaceva correre ora qui, ora là, da un'amica, dalla sarta, dalla modista, ai balletti eleganti, alle riunioni sportive, ora restava lungamente chiusa nella sua camera, aprendo e chiudendo i cassetti pieni dei ricordi di quella sua felice vita matrimoniale durata così poco tempo.

— Rosetta, Rosetta — ammoniva la mamma — quante pazzie tu fai! Se sapessi come tutto ciò nuoce alla salute! Tu devi uscire, correre, veder gente, trattenerli a parlare con amiche. E' la tua età che lo richiede. Quando, poi, sarai giunta all'età mia — e sospirava la buona signora — oh, allora potrai chiuderti in casa e non veder nessuno. Chi vuoi che presti attenzione a noi, povere donne sfortunate per compiere il nostro dovere, tutto il nostro dovere di mogli e di madri?

E la buona signora Revelli sospirava più a lungo e più profondamente. Il dovere! Era la sua idea dominante. Se, spinta dall'affetto materno e dalla considerazione del male che sarebbe toccato alla figlia, nel caso avesse continuato ad isolarsi come faceva, ella le consigliava di uscire, di veder gente, frequentare luoghi di divertimento, in fondo in fondo, quando vedeva la giovane ribellarsi ai consigli e chiudersi nei suoi silenzi, la capiva, l'approvava e ne era anche un po' fiera.

— E' il dovere che ci lega. Come la madre, così la figliuola: non conosciamo che un attaccamento eroico al nostro dovere.

E, se aveva qualche rammarico nel veder gli anni inesorabilmente passare, se non riusciva sempre a frenare i sospiri di rimpianto nel vedersi cader giù, sulla bella chioma corvina, qualche spruzzatina di neve, era perchè rimpiangeva i tempi in cui viveva il suo Gustavo, del quale ella era stata la consigliera, la compagna, la schiava fedele:

— Per il dovere, credetemi, per il dovere.

Così che, quando, finalmente, il dolore per la tremenda sciagura si attenuò nell'animo di Rosetta, e il suo caro maritino non diventò che una dolce figura svanente nelle nebbie del ricordo — perchè la giovinezza è una stagione così ricca di fioriture che, infine, anche il cespo più arido ridà sempre le sue rose —, l'austera signora Revelli, Revelli madre, cominciò a soffrire pene d'inferno per nuove ragioni che l'atterrivano non meno del pensiero d'un infermità che potesse essere il risultato delle follie di Rosetta. Ormai la sua Rosetta non aveva più gli antichi pallori, le strane estasi, i monologhi disperati, gli occhi sempre arrossati di lacrime e quei silenzi lunghi che metteva-

## ★ Una novella di CLAUDIO ALLORI ★

no nell'anima un tormento infinito, insopprimibile. Rosetta riprendeva i suoi colori; le sue risate cominciavano a fiorire per le sue stanze una volta silenziose e, ogni tanto, la casa era percorsa da una oceanica frenesia musicale. Il piano, dimenticato nell'angolo semibuio d'un salotto, ricominciò a lanciare i suoi trilli, i suoi gridi pazzi, le sue volatine limpide come risatelle felici, le sue voci di giubilo e d'ira, le sue frasi gravi come moniti, subito interrotte dall'ironia delle note alte, cristalline come cascatelle canterine; e Mendelssohn, Rossini, Liszt, Schumann, Beethoven, tornarono a regnare nella casa che era sta sempre piena del loro spirito immortali. E, come una volta la buona madre scrollava il capo, scontenta nel vedere la bella Rosetta seduta a tavola svogliatamente, incurante delle leccornie preparate dalla premurosa diligenza materna, o udiva con pena da un'altra camera i sospiri e i singhiozzi mal trattenuti della giovine, ora la guardava con malumore quando sostava più del necessario allo specchio, provando pizzi, nastri, cappellini, sete fruscianti e lucenti... Ah no, nemmeno così andava bene! Ancora un po' e sarebbero cominciate le corse per i salotti ed i campi sportivi, per i teatri e

va tutta quando vedeva il bel cugino. E rideva, parlava, gesticolava come non faceva mai. E quello scimunito, sempre lì, con tanto d'occhi sbarrati sul volto roseo della ragazza. Cosa da far rabbia davvero!

E quando mai aveva sentito passione per la musica! Una volta, sì e no sapeva accennare sottovoce qualche refrain in voga. Ora era tutto invaso da una fervida ammirazione per i grandi compositori preferiti da Rosetta.

— Me la suoni, cuginetta, la Patetica? Oppure:

— Ho sentito, ieri sera, dalla contessina de' Micheli, il Rondò Capriccioso, non suonato tanto male, Rosetta! Nel sentirlo, mi sono ricordato di te. Devi proprio risuonarmelo, se no, mio Dio, Mendelssohn non troverà requie nella sua tomba!

E via, correvano nel salotto; e via, dal salotto, ondata di musica, tempeste di note squillanti come fanfare o note lente come tenere nenie di madre amorosa. Poi la musica cessava e giungeva dalla stanza, ogni tanto, qualche chiara risata di Rosetta o il suono di qualche parola pronunciata a voce più alta.

La signora Revelli madre scoppiava quasi dal furore:

## Il fallo d'Argo

le sale dei concerti, sudando, affannando, saettando su quelle benedette automobili che sembravano create appunto per dare le vertigini alle persone assennate e amanti della quiete. E sarebbe stato nulla tutto ciò; ma la figliuola era giovine, fragrante di grazia, attraente, squisita, e basta appena appena una parte insignificante di tutte queste doti per trarsi dietro un nugolo d'adoratori. E questo no, questo la signora Revelli madre non poteva permetterlo davvero! Aveva trovato un uomo disposto a donare alla sua fresca Rosetta la sua libertà di scapolo, via, forse si sarebbe ancora piegata, la grave signora, all'idea di un secondo matrimonio della sua piccina. Ma l'uomo è seduttore di professione, si sa, e spesso una giovine e bella signora fa gola all'accorto vagheggiante senza che abbia nemmeno alla lontana l'idea della catena matrimoniale. E le belle testoline sventate sanno essere così temerarie, quando uno di questi cialtronecchi ci si mette!... Dio scansi, Dio scansi davvero... E perciò, se Argo ebbe cento occhi, la signora Revelli madre, che ne aveva due penetrantissimi, avrebbe voluto averne altrettanti per far buona guardia.

— Il dovere, il dovere! Io sono madre e devo vigilare: è mio dovere.

Guai, perciò, se capitavano in casa delle amiche di Rosetta accompagnate da qualche giovanotto; se giungevano a far visita alla figliuola certe amiche tutte carminio e fini profumi, col caschetto d'oro splendente dei capelli accuratamente ondulati dall'arte di parrucchieri di grido e le lunghe gambe tornite nella lucente guaina delle calze! Un martirio! La povera signora andava su e giù per la casa, si fermava alla porta del salotto, tendeva l'orecchio. Sì, sì, origliava come una domestica impertinente, la povera signora. Oh, ma non se ne vergognava: era suo dovere. E tutto è ben fatto quando è fatto con una santa intenzione.

Si può, dunque, immaginare quello che avvenne nell'animo della Revelli madre, quando cominciò a mostrare per la zia e la cugina un affetto veramente inconsueto il bellissimo Guido Redi, efebo famoso per le sue eleganze di dandy fortunato con le donne, con i cavalli e col tappeto verde.

— Cosa mi viene a fare ogni tanto qui questo bellimbusto! E' diventato ossessionante!

Ma il bellimbusto aveva sempre qualcosa da riferire, qualche commissione da compiere: insomma, arrivava sempre in casa della zia munito di giustificazioni chiarissime, normalissime. Ora la madre di lui chiedeva alla cognata un figurino così e così, ora un modellino per quelle tende (— Sal, zia, quelle che ricamasti l'anno scorso); ora egli veniva per la restituzione d'una rivista, d'un libro, per la consegna d'un regalino della mamma (— Oh, una cosina da nulla; ma tu sai com'è la mamma, ti vuol tanto bene, zia, e crede di mostrarti di più la sua simpatia). Insomma, una disperazione! E, almeno, avesse tutto ciò lasciato indifferente Rosetta! Invece no, Rosetta si anima-

— Venire qui, in casa mia, per turbare questa mia figliuola un po' pazzarella; ma tanto brontol! E' una cattiveria! Un giorno o l'altro sì che lo metterò alla porta, costui!

E, intanto, si presentava sulla soglia del salotto, con passo quasi furtivo:

— Oh, ragazzi, non suonate più? E allora cosa fate lì? Venite, venite da me; venite a far compagnia a questa povera vecchia.

Certe volte capitava in casa anche il signor Bartolo, un ingegnere ormai lontano da ogni attività, amico del povero Gustavo Revelli, padre di Rosetta. Per Rosetta, il suo arrivo era ragione di gran-



CLAUDETTE COLBERT in "Conte solo l'avvenire". Esclusività T. W. F.

noia. Il signor Bartolo soffriva, a sentirlo, una quantità di malanni; e narrava le sue pene alla pietosa mamma. Bell'uomo ancora e sopportabile senza le sue manie e le sue fobie, con i capelli brizzolati tagliati a spazzola, i colletti sempre rigidi e le sottili cravatte annodate con cura, il signor Bartolo era proprio il tipo dell'uomo che crede di vivere con sagacia, imponendo a tutti il suo gelido sussiego. Alto, impettito, meno quando esprimeva le sue querule considerazioni sul peso degli anni e sui suoi malanni, parlava della sua vita passata con orgoglio. A sentirlo, a credergli, bisognava tenerlo in conto d'un titano in riposo.

Allorchè giungeva il signor Bartolo, la vigilanza della signora Revelli veniva allentata. Non abbandonata, ve!; che ogni tanto, quando accadeva alla ridente Rosetta di interrompere i suoi Rondò, i suoi Scherzi, i suoi Minuetti, si sentiva la mamma signora gridare ancora:

— Ehi, ragazzi, volete smettere di suonare? Venite a farci compagnia. Lasciate così noi poveri vecchi! Noi e questo povero Bobby. Vieni, vieni, Rosetta; non vedi che anche il tuo Bobby ti vuole? Senti come mugola, senti come ti reclama!

Bobby, in verità, non la reclamava; ma giocherellava, al solito, con la frangia di una poltrona, saltando ora qui, ora lì, con piccoli guaiti.

— Povero Bobby, povero Bobby, caro, ca-

rol! Vedi che Bobby ti chiama, Rosetta? Un giorno Guido arrivò ad ora insolita. Veniva a portare un invito per una festa alla sua villa sul Monte Cabelli:

— Vieni anche tu, zia, ci divertiremo assai. Vengono anche le De Ronzi, le Bernardi, il contino Baretti, Alfred Barry, Vieni, venite, ci divertiremo davvero!

Rosetta dette un piccolo grido di sorpresa e di piacere e la mamma non disse né sì, né no. Ma i giovani interpretarono quel silenzio per un sì e batterono le mani con gioia. E, poichè la gioia reclama altro gioia, Guido non seppe rinunziare, quel giorno, ai suoi Rondò e ai suoi Allegretti:

— Suonami, suonami qualcosa di bello, Rosetta.

L'esecuzione era perfetta e il giovane davvero godeva, quel giorno a tuffarsi in quelle ventate di suoni trascorrenti per la stanza, mentre le bianche dita della pianista correvano sui tasti con una sicurezza e un'agilità veramente prodigiosa, sì che nessuno dei due, anche perchè la musica ne aveva coperto il trillo, sentì che il campanello aveva suonato a più riprese.

Finalmente, stanca, Rosetta aveva abbandonato il seggolino del piano e s'era lasciata cadere in una poltrona ampia, soffice, ospitale, con un sospiro di gioia, ed era rimasta assorta un momento, immobile.

Guido, intanto, le si era avvicinato:

— Perchè taci, Rosetta? Che hai?

Rosetta continuava a tacere.

— Me la dai quella risposta che mi fai attendere da tanto? Oh, tu non sai, Rosetta. Io non posso più reggere un solo istante senza vederti, senza parlarti. Non farmi più soffrire, dimmi che anche tu, anche tu mi vuoi bene! Io te ne voglio tanto, sapessi! Sapessi quanto bene ti voglio, piccola! Dimmi, dimmi che mi ami e io correrò da tua madre e le dirò che sei la mia sposa. E faremo presto, sai, presto, perchè io non posso stare più in questa mia fredda solitudine senza che tutto il mio essere non ti reclami ad ogni minuto.

Rosetta era divenuta pallidissima, poi s'era tutta accesa in volto e guardava il cugino, sempre tacendo, quasi smarrita; ma lo guardava così dolcemente, così teneramente, che Guido le si appressò ancora, le prese una mano, la tenne un po' fra le sue, la strinse; poi v'imprese uno, dieci, cento baci, furiosamente. Infine, senza parlare, perduto anche lui in una dolcezza infinita, le serrò le spalle con un

braccio; senza avvedersene, Rosetta recedeva la testa...

Come ritornarono alla realtà, sciogliendosi dall'abbraccio, Rosetta sussultò:

— La mamma! Via, lasciami Guido, il buono. Andiamo dalla mamma. Se la mamma sapessi! — E si levò di scatto, correndo allo specchio per ravvillarsi i capelli. — Vieni, Guido, chissà che non ci abbia visti! Sai che qualche volta ci spiavano? Mi meraviglio che non ci abbia ancora chiamati.

Corse subito alla porta e Guido la seguì. Come due colpevoli, attraversarono a testa bassa il breve corridoio e la stanza da lavoro del povero babbo; oltre la porta dello studio v'era un'altra stanza e poi veniva la sala da pranzo, ove abitava di solito la mamma.

Ma cos'era quel mormorio che veniva dalla sala? Forse la mamma parlava con qualcuno o giocava con Bobby. Sì, giocava con Bobby: si sentiva la voce della signora Revelli dir teneramente, ogni tanto:

— Tesoro, tesoro, tesoro...

Rosetta s'appressò alla porta, fu sulla soglia, ancora timorosa, silenziosa, come chi sa d'aver qualcosa da rimproverare. Dette un balzo e restò così, muta, ghiacciata...

Con le braccia ancor fresche, nuda fino al gomito, strette intorno al collo del signor Bartolo, la signora Revelli sussurrava perdutamente ancora:

— Tesoro, tesoro...

**O** RMAI sugli schermi italiani apparivano molti films stranieri, specialmente americani. I nomi di Charlie Chaplin, George O' Brien, Mac Murray, Lillian Gish divennero più popolari di quelli di Francesca Bertini, Maria Jacobini, Emilio Ghione. I nostri teatri di posa, abbandonati e deserti, si trasformarono in rimesse, magazzini, depositi, serre. Ben pochi pensavano ancora, dopo un crollo così subitaneo — anche se da alcuni previsto e temuto — a fare del cinema e a ricostruire la nostra industria, e quei pochi procedevano con cautela sempre convinti che il successo era da ricercarsi nell'imitare un genere ormai superato. Non si riteneva necessario adeguarsi ai mutati gusti del pubblico che desiderava un cinema meno convenzionale e falso: c'era stato sì qualche tentativo di films di «avanguardia», come si diceva allora (dovuto ad A. G. Bragaglia e ad alcuni altri), ma i risultati ottenuti non erano stati incoraggianti. Ci fu chi più audace, fece venire in Italia attori stranieri, come la Korda e Bernard Goetzke, certo di aver trovato così il toccasana. Ma dovette ben presto disilludersi. La decadenza andava ricercata nel fatto che il cinema italiano — quello della vecchia maniera per intenderci, quello che aveva dato alla nostra industria fama internazionale — era ormai sepolto e non aveva altre cose da dire, né era consentito azzardare a chi forse avrebbe potuto. Gli anni di forzato fermo avevano creato una frattura, oltre che di continuità, di concezione e di forma fra i più anziani — coloro che avevano donato lo splendore al nostro cinema — e i nuovi elementi smaniosi di cimentarsi e convinti di aver individuato il punto debole che aveva causato la crisi. Crisi che era soprattutto, occorre subito dirlo, non nei registi, negli attori o nei tecnici, ma nei metodi e nel genere in cui ancora si compiaceva la nostra sparuta produzione che anteponeva ancora esigenze commerciali a quelle artistiche senza mai riuscire a conciliarle. Approfittando di questa situazione fallimentare ed allettati dal vantaggioso cambio gli americani vennero a girare scene di alcuni loro films in Italia. Giunse per primo il regista Henry King seguito poi da Fred Niblo per la realizzazione del «Ben Hur». Anche dagli stranieri il nostro paese era dunque considerato l'ideale per realizzarvi films storici sull'antica Roma.

L'emigrazione dei nostri migliori tecnici e attori continuò. Genina, dopo aver diretto altri due films «Il corsaro» e «L'ultimo Lord», prodotto in proprio, fu scritturato da case tedesche e francesi; Mario Bonnard e Carmine Gallone si recarono in Germania dove Carmen Boni e Marcella Albanj ottenevano buoni successi; Livio Pavanelli, Righelli e Maria Jacobini emigrarono a Parigi; Aldo Manetti era stato fra i primi a partire, e ad Hollywood — dove poco tempo dopo rimase vittima di un incidente automobilistico — gli mutarono il nome in quello di Arnold Kent. I films italiani coprivano appena il 6% della richiesta del mercato interno, mentre il 68% era costituito dalla produzione americana. La pubblicità delle case d'oltre oceano era condotta con larghezza di mezzi. Ricordiamo a puro titolo di curiosità, il grande battage reclamistico fatto dalla «Fox» in occasione del suo concorso per la scelta in Italia di due nuovi attori. Per chi ama i dettagli diremo che il concorso fu vinto dalla triestina Marcella Battelini e da Alberto Rabagliati.

Le ultime speranze per una effettiva ripresa della nostra industria, nel 1928, erano riposte in un uomo che già da molti anni aveva avuto l'accortezza di organiz-

## LA RINASCITA DEL CINEMA ITALIANO NEL TRAPASSO DAL FILM MUTO AL SONORO

zare un vasto circuito di sale cinematografiche nelle principali città d'Italia e di riservarsi l'esclusività di alcune fra le migliori case produttrici americane: Stefano Pittaluga. Questi, forte appunto di un suo efficiente circuito di distribuzione, fondata la S.A.S.P., iniziò a Torino la produzione. Ma i criteri commerciali prevalsero su quelli artistici e i films di Pittaluga ebbero un ben scarso rilievo — basterà citare «Giuditta e Oloferne» e «Il Carnevale di Venezia» — anche se dette-

mico con Blasetti. Dopo due anni di lotte il gruppo di «Cinematografo» passò all'esempio pratico e dette vita all'«Augustus», una società anonima per azioni, i cui maggiori esponenti furono, oltre Blasetti, Stefano Sanjust di Teulada e il marchese Roberto Lucifero. Fra difficoltà di ogni genere e contro le previsioni dei molti avversari il primo film dell'«Augustus» fu portato a termine ai primi del 1929. E «Sole» — regia di Blasetti, attori Dria Paola, Lea Bosco, Vasco Creti, Marcello



«ROTAIE», di Mario Camerini

(Foto Socia Film)

ro dei considerevoli utili come la serie avventurosa dei «Maciste», interpretato da Bartolomeo Pagano.

Quale erano le altre nostre produttrici? Oltre la S.A.S.P. già menzionata realizzarono alcuni films la «Sphinx», la «Urbe film», la «Quirinus» (sorta da una combinazione Barattolo-Ambrósio). In quel periodo ebbe vita anche la I.C.S.A. per interessamento di Guazzoni e del conte Antamoro. Quest'ultima produsse — fra gli

Spada — ebbe un entusiastico consenso di pubblico e di critica.

Intanto P.A.D.I.A. (autori direttori italiani associati), guidata da Doria e da Benedettini che erano stati fra i suoi promotori, aveva realizzato «Kif Tebbi» (per la regia di Camerini) che contribuì notevolmente a risollevarne le sorti della nostra industria. Mentre Domenico Cazzulino e Pier Luigi Angiolini avevano dato vita all'P.A.C.I., Guerzoni alla «Popolo film», To-



«SOLE», di Alessandro Blasetti

(Foto Augustus Film)

altri films di minor rilievo realizzati nei propri stabilimenti di Rinfredi presso Firenze — un decoroso «Frate Francesco».

La scintilla che doveva accendere la fiaccola della nostra rinascita artistica se non quella industriale, partì da un gruppo di giovani capitanati dall'entusiasmo di Alessandro Blasetti. Essi — Serandrei, Solaroli, Comin, Masetti, Medin, Solito: è doveroso citarli — condussero una decisa battaglia su «Cinematografo», un periodico fondato da Blasetti, per il rinnovamento del nostro cinema ed attaccarono le munitissime posizioni della S.A.S.P. ingaggiando un'aspra polemica sia con Pittaluga che con i giornali che lo sostenevano. Anche l'attuale leader dell'«Uomo Qualunque», Guglielmo Giannini — che allora era più modestamente il direttore del settimanale di varietà cinematografica «Kines» — ebbe un vivace scontro pole-

«LA CANZONE DELL'AMORE», di Gennaro Righelli

fani alla «Ars Italica», Agnesi e Camerini alla S.A.C.I.A., la F.I.D.U.A. e la «Suprema film» entrarono anch'esse in lizza per il potenziamento del cinema italiano, presto imitate dalla «Mosco film» che prese il nome del suo fondatore. Fra i documentaristi ricorderemo Gatti e Vidrotti che si spinsero sino al cuore dell'Africa per realizzare «Silva Zulu».

La «Augustus» fu proprio un sasso nelle acque stagnanti del nostro cinema e le acque si cominciarono a smuovere: Janni consorzio nella C.E.I. le sale di proiezione indipendenti, quelle cioè che non facevano parte del trust Pittaluga. Altrettanto fecero le produttrici «Augustus», S.A.C.I.A., «Suprema film» e A.D.I.A. Il governo — che aveva già concesso il contingentamento — prese altri provvedimenti a favore dell'industria cinematografica nazionale. Furono anche fondati i primi Cine Club ed ebbe vita la Scuola Nazionale di Cinematografia che si trasformò, anni dopo, nel Centro Sperimentale. Il nostro cinema era in ripresa anche e soprattutto da un punto di vista artistico-culturale. Contemporaneamente a «Sole» l'industria italiana ebbe un'altra importante affermazione: «Rotaie» di Mario Camerini.

Nel frattempo affermatosi senza più ombra di dubbi il film sonoro (il primo prodotto in America «Il cantante di jazz» fu una sorpresa per tutti e suscitò nel mondo interminabili e accese polemiche sulla decadenza dell'arte cinematografica), anche la nostra industria si trovò a superare la necessaria evoluzione. Pittaluga aveva fondato la «Cines» e ne attrezzò i teatri per le nuove esigenze tecniche, affidandone la direzione ad Emilio Cecchi. Questo non basterebbe da solo a far comprendere quali strade intendeva percorrere la nostra rinnovata industria. Furono chiamati i registi Camerini, Blasetti, A. G. Bragaglia, Righelli, Almirante, Brignone, Campogalliani, Malasomma, De Liquoro. Anche la «Caesar», più tardi, attrezzò i suoi stabilimenti, per la ripresa sonora, il primo film della «Cines» interamente sonoro o, secondo la fraseologia dell'epoca, «parlato», fu «La canzone dell'amore» che fu girato in ben tre edizioni: italiana, francese e tedesca.

Con l'avvento del sonoro ogni paese sentì anche il compito di istituire una sua tradizione. In Italia come altrove si sollecitò la formazione di una industria nazionale limitandone però contemporaneamente l'espansione. Roma divenne di nuovo il centro della nostra cinematografia la cui ripresa fu accolta con vivo piacere dal pubblico e dalla stampa tanto che i primi films ebbero un ottimo successo finanziario. Tutto lasciava credere di essere sulla buona strada anche per la conquista dei mercati esteri.

*Lionello Felice*



ALESSANDRO BLASETTI

(Foto Cines)



E' già passato un mese, cari lettori, ed io ritorno a fare quattro chiacchiere con voi per raccontarvi le ultime notizie del mondo cinematografico. Attenzione! Si parte per il paese della celluloida! Prima stazione! Signori si scendete infatti, bella, gentile e sorridente alla stazione di Milano mi viene incontro un'attrice che mi attende leggendo il nostro giornale. Le sue belle mani, dalle affusolate unghie laccate, reggono «Anteprima». E' Danielle Darrieux, che si trova in Italia per girare un film della I.C.E.T. e sarà oggi la mia compagna nel giro dei teatri di posa.

— Posso accompagnarvi? —  
— Grazie, siete veramente incantevole come nei vostri film e sono certa che i miei lettori saranno felici di sapere che le notizie sono date da voi.

— Grazie, e salutate a mio nome tutti i vostri amici. Dunque cosa volete sapere?

— Il nome del film, le vostre impressioni e tutto quello che vi passa per la testa...

— Ottima idea. Allora il film si chiama «Ruy Blas» ed è tratto dal romanzo di Blasco Ibañez... le mie impressioni sull'Italia? Ecco una domanda molto imbarazzante perché dovrei ripetere un milione di luoghi comuni mentre le mie sensazioni sono così belle e così mie che non le vorrei scappare.

# In giro per i teatri di posa

Con la Morgan prendo appuntamento agli stabilimenti della Universal, in Via Tuscolana dove la bella attrice dagli inverosimili occhi verdi, sarà la protagonista di «FABIOLA» per la regia di Alessandro Blasetti.

Nel pomeriggio mi reco alla Scalera e ancora mi ritrovo fra la «troupe» del regista Ratoff che sta attualmente girando «CAGLIOSTRO» per l'interpretazione di Orson Welles, Nancy Gull, Frank Latimore, Akim Tamiroff (un cattivone dello schermo) e la nostra Valentina Cortese che diventa ogni giorno sempre più eterea e malinconica. Colpa dell'America?...

A tutto vapore mi lanco verso gli stabilimenti della S.A.F.I.R. dove si sta girando «L'ISOLA DI MONTECRISTO» e questa volta è Vera Carmi che mi accompagna.

In compartecipazione con la Cooperativa Arti, (Artisti, Registi, Tecnici Italiani) questa società è al suo debutto cinematografico, ed ha affidato la regia del film a Mario Sequi, che dopo un lungo periodo di tirocinio quale direttore di produzione ed aiuto regista si cimenta per la prima volta nella direzione di un film. Auguri e rallegramenti e in... bocca al lupo!

Vera m'informa che gli esterni saranno ripresi a Procida, Ischia, Nettuno e Limone Piemontese...

— Be, un modo come un'altro per anticipare la villeggiatura. In ogni modo farò una scappatina da



Però tengo a dirvi che sono innamorata del vostro paese e che tutti voi italiani siete così squisitamente gentili che ne sono proprio incantata. Quello che mi passa per la testa? Be, non vi sembra un po' pericolosa questa domanda? In ogni modo se volete proprio la risposta andiamo a sederci da «Motta», e forse vi rivelerò che...

— Vi dispiace se cambio itinerario pregandovi di accompagnarvi, invece, al teatro di posa? Altrimenti ai miei lettori cosa racconto?

— Giusto e allora...

Poco dopo una lussuosa macchina ci deposita in via Pestalozzi, 10 dove hanno sede i due teatri della I.C.E.T. e Danielle mi accompagna al teatro n. 1 e mi presenta ai suoi compagni di lavoro e fra questi bello, fatale, Jean Marais che mi fa l'omaggio di un sorriso veramente «travolgente»...

Fra gli attori ho ritrovato quella vecchia e simpatica conoscenza che è il nostro Giovanni Grasso che ha tutta l'aria, però, di guardare con occhi troppo languidi la deliziosa Darrieux. Finita gli interni la «troupe», mi spiega la mia gentile accompagnatrice, si recherà a Venezia.

— Arrivederci, Danielle è a... presto! Non dimenticate che mi avete fatto un invito e che io non lo voglio perdere...

— Aurevoir, chérie e tanti saluti alla vostra Roma...

In vettura, signori, in vettura! Il fischietto del Capo stazione lacera l'aria e poco dopo il Duomo, e la sua non meno celebre «Madonna» mi danno il loro saluto d'addio e si dissolvono nella nebbia! Roma mi attende con un cielo così primaverile e così audacemente azzurro che ne resto per un attimo abbaionata! Caspita! Naturalmente Roma sempre signora, ha voluto vestirsi dei suoi più bei colori per ricevere un'attrice illustre: Michèle Morgan che giunge nella capitale col mio stesso treno. Ne approfitto subito per chiederle alcune notizie. Un miracolo, però, perché alcuni colleghi che non hanno evidentemente molta conoscenza con la cavalleria mi superano, m'isolano e prendono nel magico cerchio delle loro «Lalca» il fotogenico volto della Morgan che mi sorride nel vedermi così imbronciata e solitaria. Appena le è possibile mi viene vicina e riprende la conversazione poco prima, così violentemente interrotta. Ci avviamo verso l'uscita seguita da un enorme folla che ci guarda ed ho l'impressione di essere anch'io una «stella» ed assumo un atteggiamento così «hollywoodiano» che ne resto sorpresa.

Sotto l'occhio vigile di Blasetti, l'architetto Veniero Colasanti aggiusta un'acconciatura di Michèle Morgan.

quella parti appena il Direttore si convincerà della necessità della mia presenza in quei luoghi. E tanti saluti al Conte di Montecristo...

— Ma veramente — e Vera mi mostra la preziosa collezione delle sue trentadue perle — il conte di Montecristo non...

— Non fa nulla allora tanti saluti a tutta la compagnia e tanti auguri da «Anteprima»

«SOTTO IL SOLE DI ROMA» diretto da Renato Castellani per la Universal, continua la sua lavorazione in interni ed esterni a Roma sui luoghi stessi in cui si svolsero le vicende descritte. Il quartiere di S. Giovanni è in pieno fermento e tutti collaborano con il regista per dare maggiore verismo alla realtà dei fatti. Ad un tratto un «ragazzino» che si è stancato di fare la comparsa e di essere costretto all'immobilità «sbotta a piagnucolosità» mentre la madre, una prosperosa romana, se lo prende in braccio e cullandolo esclama: «cocco di mamma tua, abbi pazienza... nun vedi come so capocconi quelli del cinema?!!!!... Senza commenti!

Ed anche per oggi, amici lettori, buongiorno e arrivederci al prossimo numero.

LILLY UJJA



## PASSO RIDOTTO

### NOTIZIARIO

CINE-CLUB ROMA — Per iniziativa della rivista «Libero Orizzonte» si è costituito il Cine-Club passo ridotto a Roma. Ai soci saranno presentati settimanalmente tutti i proiettori italiani programmando film di ultima edizione. E' stato eletto a Presidente il Cav. Fulvio Cardone.

NUOVO STABILIMENTO DI RIDUZIONE — La P. R. 16 di Milano ha installato un proprio stabilimento di riduzione che, per il momento funziona solamente per i propri film.

I GINEAMATORI A ROMA — Per iniziativa del Cav. Fulvio Cardone ogni giovedì si tengono in un noto caffè del centro di Roma delle riunioni di appassionati del passo ridotto. Vengono presentati, illustrati da noti esperti, i proiettori delle diverse fabbriche. Finora il pubblico ha potuto apprezzare il Ducati, il Marbo e il proiettore 9 e mezzo sonoro della Pathe.

L'attività del Cine Club Roma continua. Giovedì 22 sono stati presentati del film gentilmente concessi dalla Metro Goldwyn Mayer, dall'ambasciata britannica e dal P.U.S.L.S. Un documentario su Napoli, prodotto dal sig. V. Gerli, è stato lungamente applaudito per la sua originalità della realizzazione. Funzionava il proiettore MICRON XVI della MICROTECNICA, che si è presentato ottimo sotto ogni aspetto.

Il Prof. Remo Branca, nel salone delle assemblee del M.ro della Pubblica Istruzione, alla presenza dei direttori generali ed ispettori del ministero, e di numeroso pubblico qualificato, ha tenuto, il giorno 22 u. s., la 2. conferenza del corso sul tema «Metodo cine-didattico». Sono stati proiettati due cortometraggi di carattere documentario educativo, e, diretta dal direttore generale dott. Pantaleo, si è svolta una discussione di carattere tecnico.

## AGENZIE NOLEGGIO

ROMA:	Via Magenta 19 B
ALBA FILM	» Cernaia 23
CENTRO ITALI FILM	» S. Eufemia 19
MAGIS FILM	» Varese 18 A
WIGNON FILM	» Villini
M. G. M.	» XX Settembre
R.K.O.	» G. Camozzi 11
ROSI LEOPOLDO	» della Stella 22
R.W.C.	» Magnanapoli 2
BUCCILLI	
NAPOLI:	
OMNIA FILM	» S. Brigida 68
BARI:	
JUVENTUS FILM	» Davanzati 16
MILANO:	
ARDEA FILM	» Durini 31
CINE CENTRO	» Moroni 6

Mentre stavamo andando in macchina con le ultime pagine della rivista siamo venuti a conoscenza della improvvisa morte del nostro caro amico e collaboratore PROF. VITO MAR NICOLOSI.

La inaspettata e tragica notizia ci ha profondamente addolorati. L'avevamo visto pochi giorni fa così gioviale, così sereno, avevamo come al solito discusso a lungo insieme e non possiamo ora assuefarci all'idea che Egli non potrà mai più tornare tra noi.

Tutti i suoi amici, e di amici ne aveva tanti specie nel campo giornalistico, sanno quanto Egli fosse schietto, modesto e veramente buono.

Era un uomo di grande valore, ottimo giornalista e commediografo, ha tradotto abilmente per varie case editrici opere classiche e contemporanee.

Povero Vito Mar, non si sarebbe davvero mai potuto immaginare di dover lasciare così presto questo mondo terreno troncando repentinamente la sua febbrile attività!

Tutti noi della redazione di «Anteprima», fortemente rattristati, inviamo alla famiglia, così duramente colpita, l'espressione del nostro più profondo cordoglio.

## ★ NOTIZIARIO ★

La Metro Goldwyn Mayer ha sospeso Lana Turner per essersi rifiutata di interpretare il personaggio della signora De Winter nel film «I tre moschettieri».

Gli attori Robert Ryan e Michael Harvey debbono combattere fra loro nel film «Berlin Eicoprea» della R.K.O. nel luogo più insolito: una tinozza di birra. La battaglia dura sei minuti e gli attori hanno l'acqua fino al petto. Per questa ragione Turner ha fatto riprendere la scena con tre macchine. In tal modo si sono evitate nuove riprese.

Patricia Roc ha visitato il continente, poco tempo fa, ed è stata fatta segno a cordialissime accoglienze. A Bruxelles e ad Amsterdam è apparsa in pubblico, suscitando con la sua presenza e con brevi parole da lei pronunciate in francese a Bruxelles ed olandese ad Amsterdam, il più schietto entusiasmo da parte degli spettatori che affollavano le sale. A Bruxelles Patricia Roc ha presenziato al Cinema des Galeries, la premiere di «A Matter of Life and Death» (Scala del Paradiso), ad Amsterdam al Tuchinsky Cinema, la premiere di «Jassy» (Jassy la Zingara) film nel quale la bella e giovane attrice sostiene un ruolo parallelo a quello di Margaret Lockwood. Circa duemila spettatori hanno fatto ressa per testimoniare alla stella, la loro ammirazione. La sera stessa Patricia Roc è ritornata a Bruxelles, rientrando poi in volo a Parigi.

Ann RICHARDS, che il pubblico italiano ha già ammirato nel film «AMANTI DEL SOGNO», è stata impegnata dalla Paramount per una parte importante nel film di Wallis «SORRY, WRONG NUMBER» con Barbara Stanwyck e Burt Lancaster. Regista Anatole Litvak.

### FUORI PASTO NON SI MANGIA!

Per rispondere all'appello del Presidente Truman che ha chiesto a tutti gli americani di economizzare i generi alimentari per poter venire in aiuto all'Europa, John Farrow, il regista Paramount di «NOW AND FOREVER», ha proibito che che si servissero dei veri cibi per le riprese... manducatorie. E così, per festeggiare una vittoria in un bar di Brooklyn e un banchetto all'Accademia Militare di West Point, i protagonisti delle due scene hanno dovuto accontentarsi di pietanze di cartapesta e di bevande artificiali. Ci hanno rimesso soprattutto le comparse, abituate, in occasioni del genere, a banchettare sul serio.

### SOTTO LA TOGA DEL GIUDICE.

L'estate scorsa a Hollywood ha fatto un caldo eccezionale. Negli Studios della RKO stavano girando «Vento di primavera», e mentre Cary Grant circolava in calzon corti, Myrna Loy indossava una austera toga da magistrato, abbottonata sino al collo (come richiedeva la sua parte). Spinto da curiosità professionale, un giornalista si è avvicinato a Myrna durante una pausa e le ha chiesto: «Souate Miss Loy, ma vorrei sapere come fate a resistere a questo caldo infernale con quei paramenti che indossate?». Cortesemente, Myrna Loy ha aperto la toga lasciando che il giornalista trovasse la risposta per conto suo. Il giorno dopo, Shirley Temple (che nel film fa la parte della sorellina terribile) è arrivata agli Studios avventolando un giornale che portava il seguente titolo: «Sotto la toga del giudice, Myrna Loy indossa un costume da bagno».

Negli studi Paramount sono terminate le riprese di «SINNED SISTERS» con Veronica Lake, Joan Caulfield e Barry Fitzgerald. Regista William Russel e produttore Richard Maibaum.



# Lo spettacolo del tramonto al Pincio

CRITICA PRECEDUTA DA NOTIZIE SULLA MUSICA DEL PIAZZALE

Con lodevole iniziativa il Comune di Roma ha deciso di riprendere la tradizione di far precedere lo spettacolo del tramonto al Pincio, il giovedì e la domenica, da uno scelto programma musicale

I musicanti giungono sul posto assai presto accompagnati dai parenti. La famiglia del clarinetto, al completo, prende possesso della più vicina panca di destra, per meglio poter godere le agili acrobazie delle dita sui patetici buchi del sottile strumento lungo il preludio della Traviata. La famiglia del trombone s'insedia invece sulla più vicina panca di sinistra per più voluttuosamente estasiarsi a quell'umpana pa di «La donna è mobile qua! piuma al vento» che nella settimana di prove è stata la disperazione degli inquilini del palazzo accanto.

In breve tutte le altre panche e le sedie e le spalliere delle balaustrate sono gremite dal pubblico degli habitué: numerosissimo com'è facile intuire quando si ricordi che lo spettacolo è del tutto gratuito, compreso il posto a sedere e la tassa teatrale.

Non mancano mai, nei numerosissimi pubblici, alcuni maestri di musica ingiustamente boicottati nei vari concorsi comunali, né le governanti straniere con le grammatiche della Berlitz school sotto il braccio, i metropolitani a piedi, a cavallo e in borghese, le dattilografe che non hanno potuto trovare impiego a causa della loro bruttezza, i pensionati statali e le vecchie signore decadute. Anzi, poiché lo spettacolo viene eseguito allo aperto e la floricultura nel piazzale e dintorni è in sommo onore, anche i cappelli delle vecchie signore decadute sono pittoresca testimonianza di questa nobile passione; la quale non disdegna tuttavia la frutticoltura o la orticoltura e sa allacciare opportunamente la foglia d'uva al gambo della rosa di stoffa e il grappolo di ciliegia al becco della gazza ladra o del martin pescatore.

Queste vecchie signore occupano le panche con dignità e previdenza perfino un'ora prima delle famiglie dei musicanti, oppure si adagiano su sedie famigliari portate sotto il braccio da case. Aprono la borsa o raccomandano i pedallini dei nipoti sull'uovo di legno, creando il benessere del focolare domestico al suono dei pezzi classici. Quando il borseau crepita di musica molto patetica, richiudono i pedallini nella borsa e si lasciano la rara peluria nell'attenta commozione. Sono le prime a giungere che ad applaudire. Ricordano un poco i portoghesi dei teatri. Sensibili alla delicatezza del

grilli rinchiusi. Appena il cesto verde tremava del flebile «Amami, Alfredo», le ragazze con la grammatica della Berlitz sotto il braccio fanno la bocca languida, rimasicano il ritornello tra i denti e socchiodono gli occhi. Allora il giovanotto scapolo scilliano con i guanti bianchi adocchia la sedia attigua. Che deliziosa provincia, il piazzale del Pincio! Sono sicuro, che i due si conoscevano già, di vista: chissà dove, chissà quando, ma s'erano già incontrati altre volte; ecco, qui stesso, forse, sul piazzale. Le panche nascoste e sembrate non sono lonta-



no. Due baci prima di cena, sono consigliati anche dai medici. Come più gustosi e prelibati diventano, però, con l'accompagnamento della banda cittadina!

La bacchetta del maestro, dopo aver sciolto il Paris in lungo e in largo, s'abbatte con tremito convulso sul paziente rettangolo del leggio. Le ultime note terminano appena di boccheggiare esangui e già coloro che seggono sulle sedie rivolte ad oriente si piegano verso il cielo d'occidente con le mani a vistosa sugli-occhi stuprati.

E' come un segnale. Tutto il pubblico si sommuove, bolle, ondeggia e s'accatca verso la balaustra del Pincio.

Anche le automobili si pigiano avanzando con la fronte verso San Pietro: le grosse Chrysler sbuffano invano nell'ira di non potersi muovere mentre le Jeeps, incunandosi negli interstizi, riescono a scavalcare. Binocoli, telescopi, cannocchiali da marina, macchine fotografiche vengono sfoderate dagli astucci di cuoio ad armacollo. Il bastone del metropolitano di servizio lampeggia di vigoroso orgoglio nella luce del sole già bionda; consapevole che quel posto di comando non ha importanza inferiore all'altro che regola la circolazione nella piazza del Teatro dell'Opera nelle serate di gala.

Le balaustrate bianche del Pincio sono gremite in un attimo. Nel breve entr'acte il pubblico è già impaziente e rumorosa con l'impeto lirico qua e là sopraffatto dal primo stimolo della cena. Insomma che cosa aspettano per cominciare? Il macchinista cosa fa dov'è, perché non dà ancora il segnale d'inizio?

Ad! Eccolo. E' il sacrestano della Chiesa di Santa Maria del Popolo. Inappuntabile, all'ora precisa, orologio alla mano, s'abbranca alle funi delle campane: il gong del tramonto al Pincio. Silenziosi i klaxson degli automobili tacciono, perdinci. Lo spettacolo incomincia.

Il cielo, sopra San Pietro, è come un lago. Ai bordi il blu si stempera e, oltrepassata la fascia della sfumatura, rotola nel rosso. Il miracolo sta per compiersi: la cupola trasuda sangue. Quindi il rosso del lago, come succubiato dalle primissime ombre che avanzano da lontano, s'asciuga; s'attenua; s'insaporisce d'arancio; s'incrina di viola; si smorza; ha il pallore opaco dei malati. Sotto il crepito delle ultime scintille la cupola scricchiola, sgocciola; e subito, rassegnata alle ombre, s'intorpidisce.

I klaxson delle automobili riprendono a gracchiare, i motori ad adirarsi, con la lava tra i denti. Lo spettacolo è terminato. Esso sarebbe in verità sublime se dalle bocche del pubblico non partissero disgustose espressioni di questo genere: «Com'è bello, mamma!» «Ah, che meraviglia!» «Quale incanto!» «Paolo mio, mi sento morire!».



Quanto alla messa in scena, non abbiamo alcun rilievo da fare. Essa è veramente impeccabile. Vorremmo soltanto che lo scenografo non abusasse troppo del bianco subito prima dello spettacolo. Ottimo il tono cupo del viola che annunzia la fine; ma bisogna evitare l'arrivo delle stelle alla spicciolata e cercare un loro ingresso più serrato e con maggior disciplina. Anche la loro disposizione va meglio curata. I grappoli non debbono rimanere sospesi nel vuoto, ma sarà bene agganciarli ai più alti cornigioni o, possibilmente, appenderli agli alberi di Monte Mario.

Quanto a coloro che desidererebbero uno spettacolo più violento ed emozionante, noi non siamo del loro parere. Pur riconoscendo che l'ammissione di tonalità verdi e il loro azzuffio con i gialli porterebbe un arricchimento cromatico, la spesa per l'impianto di giganteschi riflettori dietro la Città del Vaticano sarebbe costosa e sproporzionata agli effetti artistici.

Le reptiche sono interminabili perché ogni cosa bella, che è romana, è bella per l'eternità. Siamo sicuri che il pubblico non vorrà mancare di partecipare numeroso e compatto a questa bella manifestazione che è ormai tradizionale nella nostra città.

In caso di maltempo, la direzione



si riserva di sopprimere qualche numero d'attrazione dello spettacolo.

Nelle giornate di pioggia o di tempesta, la direzione sopprimerà lo spettacolo intero senza obbligo alcuno di rimborso delle spese del tram e dell'autobus.

Comunque, per l'orario d'inizio delle rappresentazioni consultare ogni giorno il Barbanera di Folligno.

Mario Haha



La crema che vi offre la freschezza di un fiore

## REFERENDUM

della moda

E' pratica la moda di oggi? Un episodio vi darà la risposta.

Un pomeriggio, una deliziosa fanciulla, un cartello di fermata del PATAC, un filobus in arrivo. La fanciulla è vestita all'ultima moda, con boterino stretto alla vita, lunghissima gonna svasata...

La vezzosa fanciulla si lancia, afferra il mancorrente, agilmente si issa... un urlo... un cattivo ferretto che sporge da una logora scarpa ha squarciato la lunghissima e svasatissima gonna, che a sua volta, ha tirato in giù il boterino in quale si è sentito in dovere di scuotersi e semiaprirsi avanti tra... l'ammirazione dei presenti.

Conclusione: Questa moda non va... pensiamo sia il caso di sentire l'opinione di tutti.

La rinomata ditta di confezioni «BERTA - Via Francesco Denza 10A» indice in collaborazione con «ANTEPRIMA» il

REFERENDUM DELLA MODA

Indicare un modello (cappotto o vestito) che risponda ai seguenti requisiti:

ELEGANZA \* ECONOMIA \* PRATICITÀ

Le prime 10 vincitrici avranno un grazioso dono offerto dalla profumeria Collina - V. Tritone 202 un buono per una fotografia che «ANTEPRIMA» farà eseguire dallo Studio CANTERA. Inviare le risposte a «BERTA - V. Francesco Denza 10A» o ad ANTEPRIMA - Via Cernata 23 - Roma.

I primi tre modelli classificati verranno riprodotti su «ANTEPRIMA».

I personaggi di Campanello



CAPITAN MATAMORO  
MIO MAO CIRIOLINO - ZIZI,  
il Topolino - KIRA - l'ape BUZ

CAMPANELLO

è il più divertente settimanale e colori per ragazzi e per... i grandi!

Per il Vostro Avvenire?

Scrivete subito al

PROF. MORENO

Responsi infallibili di Chiromanzia - Grafologia - Radiestesia - Astrologia - Tarocco Astrologico.

Gabinetto provvisorio della «Lampada Radio Fosforescente Mikol» per vincere qualsiasi avversità in ogni campo. Grande novità. Affrancare per la risposta con le istruzioni, scrivendo a MORENO - Via Ramazzini 35 - Modena.



Comune che offre lo spettacolo gratis, non dimenticano i doveri della ciacque. Il borseau della musica è un grande canestro grigio da cui come mele a pere emergono i crani strigliati e festa dei suonatori. Gli strumenti scattano e guizzano sotto la cupola come



MICHÈLE MORGAN con la mamma guidata dal vulcanico De Bernard dell'Universella visita le antichità romane.

## TORNATI GLI OSPITI DI UN TEMPO

Per via Veneto rifioriscono le mimose e nei grandi alberghi la prima goccia d'Arpège ha sbiadito il ricordo di questi ultimi anni.

Le poltrone di seta dei grandi alberghi non temono più il silenzio di lunghe interminabili notti, la fioca luce dei lumi a petrolio, il pubblico frettoso agitato ed estraneo degli ultimi anni. Tutto non è più che un ricordo; e a renderlo lontano e sbiadito nel tempo è bastata la prima goccia d'Arpège di una signora in visone o in «pied-de-poule» alla Christian Dior. La primavera è arrivata trionfalmente nei grandi alberghi, ha restituito loro l'aspetto di un tempo. Scomparse come per incanto le fodere di cretonne, le tappezzerie brillano, come gli specchi, come l'argento sull'uniforme del maître, come i bottoni dello chauffeur. Fasci di fiori si riflettono sul mogano lucido dei tavolini.

lo smoking, i francesi si sono tuffati in raffinatezze che a casa loro non credevano più appagabili, lucidi e massicci sono arrivati in torpedoni da gran turismo gli svizzeri, con quella loro perenne aria di escursionisti. Ogni tanto, poi, si vede una tunica orientale che passeggia imperturbabile davanti ai caffè alla moda. Sono tornati, per le grandi città, gli ospiti di un tempo.

Il complicato congegno che regola la vita e il funzionamento dei lussuosi edifici batte il tempo con una precisione ammirevole, in portineria, ai piani, in restaurant, al bar e fin nei meandri sotterranei della piccola città, tutto è funzionale per l'energia che muove il gigantesco e delicato congegno. Il portiere del Grand Hotel sa che probabilmente il Marahajà indiano, al suo ritorno in patria, parlando di Roma dirà che «quel Francesco» è veramente impaga-



La fontana del Rullini, in Piazza dell'Esedra e il "Grand Hotel", l'albergo che durante il soggiorno di Tyrone Power è stato assediato dai giornalisti, dai fotografi e dalle ammiratrici del bel "Ty".

È adesso che ricomincia la vita dei grandi alberghi, adesso che è finita la guerra, adesso che non ci sono più divise, turni restrittivi, requisizioni, interminabili restauri e adattamenti. Gli americani non han più le divise e non parlano più di Junkers o di Tanks: le hanno sostituite con giacche a grossi quadri e cravattini policromi, parlano di monumenti, d'arte e di fiori. Gli inglesi han fatto tornare di rigore la consuetudine del-

bile: qualunque richiesta gli facciate non riuscirete mai a sbalordirlo. Il piccolo groom sogna di diventare lui, un giorno, un Marahajà, e nell'attesa culla la speranza sulla tricomia dei rotocalci popolari. E poi sa già, il piccolo groom, che tre quarti dei miliardari d'America hanno cominciato proprio come lui, dalla manovella d'un ascensore di gran lusso. La fiorista in grembiellino di raso lucente sogna invece di Tyrone

Power, di quando lei stessa gli infilò il garofano bianco all'occhiello, di come l'attore la ripagò con uno sguardo e un sorriso da «primissimo piano». E quante volte la manœuvre dell'Excelsior ha pensato alla sua cliente d'eccezione, a Paulette Goddard che le disse «ragazza mia, bellina come siete, perché non siete ancora venuta da noi, a Hollywood?». Più pratico lo chauffeur, da quando non seppe rifiutare una mancia principessa dalla Hayworth, una forte stretta di mano da Linda Christian, più sentimentale il telefonista che s'incantava alla voce di Jennifer Jones che voleva cinguettare l'italiano.

Al Lido di Venezia come a Roma, al cospetto delle Borromee come a Napoli, a Genova come a Milano, è ovunque la buona stagione e la primavera.

Nei grandi alberghi solamente si può vivere alla maniera cinematografica o come nei romanzi, e la gioia e la soddisfazione di partecipare a questa vita traspare quasi dalle pareti, di parquet lucenti e dai marmi. E' la soddisfazione di chi può tornare ad indossare dopo lunghi anni di uniforme da campo, un «pettinato» dalla linea sobriamente classica, lasciare una jeep per stendersi in una lunga dodicicilindri automatica. Una soddisfazione così grande da giustificare perfettamente il tono del portiere dell'Excelsior, o di quello del Grand Hotel o di altri: il tono da comandante di transatlantico che sfoggiano tutti i portieri quando devono contemporaneamente ordinare i fiori per il trecentocentesimo, fissare un palco per il trentadue, suggerire una mostra al centododici, sollecitare dalla smacchiatrice il turbante del duecentodiciannove. I banconi sembrano osservatori tattici, quadri di comando: la voce sa cambiare tono, calore e inflessione a seconda del cliente. «Spero che vi piaccia Roma, Mrs. Goddard», «Vi consiglio il nostro masseur, Mr. Tamiroff», «Scusatemi signor principe ma non si sente bene perché c'è fuori tanta folla che applaude il signor Tyrone Power che si affaccia al nostro balcone».

La gerarchia militare e i personaggi politici hanno perduto, oggi, molto del loro fascino per i grandi alberghi. La supremazia è ora passata in maniera quasi assoluta alle personalità dell'arte, specie del cinema, e poi agli sportmen di tutto il mondo, ai nababbi, a chiunque giunga scortato dalle motociclette della polizia, dagli agenti di pubblicità e da una gran folla di curiosi.

Per via Veneto son rifiorite le mimose, poi toccherà ai tulipani. I portieri han rinfrescato le otto lingue che conoscono con familiarità, i barman già approntano le ricette dei cocktail che dedicheranno a Charlie Chaplin o alla figlia del Presidente Truman, qualche maître avrà di certo provato il frak extra, quello che spera indossare per il pranzo alle otto offerto dal duca di Windsor ai suoi amici italiani. Le cameriere dei primi piani inamidano creste e grembiolini di organza e, mentre il cameriere consulta il manuale che gli permetterà di pronunciare «Zucchini alla Rossini» in perfetto indiano, il guardia-vetture spera di poter chiamare una sera, con la sua voce migliore «La Rolls Royce di Sua Altezza il duca di Edimburgo!».

Il conte X

## Un'intervista all'Hotel Excelsior

# L'uomo che "lancia" le stelle

Guido Orlando è il mago della pubblicità e può lanciare una diva, un uomo politico, una spiaggia alla moda, può farvi amare od odiare dal popolo americano.

È arrivato da qualche giorno a Roma un americano, anzi si può dire l'essenza del vero Yankee per quanto Guido Orlando, è di lui che vi devo parlare, sia partito d'Italia nel 1925.

Ma da quando arrivò nel caotico porto di New York, povero, senza sapere una parola d'inglese, sono passati molti anni. Oggi Guido Orlando è il re della pubblicità, l'uomo che sa rendere celebre un lucido da scarpe, una



sarei diventato un re od un lustrascarpe». E sembra che la fortuna non si sia stancata di stare in sua compagnia.

Guido Orlando porta una di quelle



Orlando all'ultima cocktail party offerta ad Hollywood da Mrs Hal Roach, moglie del più grande produttore di commedie degli Stati Uniti.

stella di Hollywood, un uomo politico. Roosevelt si appoggiò a lui per essere eletto, Greta Garbo, la celebre sfinge scandinava, deve a lui la campagna pubblicitaria che l'ha tanto aiutata nella sua carriera.

Sono andata ad intervistare Mr. Orlando all'Hotel Excelsior dove abita: egli è accampato in un salotto verde nilo; su una macchina da scrivere un signore occhialuto picchietta chissà quali diavolerie.

Orlando è cordiale, allegro, guarda la nostra rivista con molto interesse e la trova «Very nice».

Parla in un americano scoppettante punteggiato da frasi italiane, «Mammamia!» e la sua espressione favorita. Mi racconta alcune scene della sua vita e conclude «La mia fortuna è cominciata a Hollywood, mentre ero in California ho capito che o

fantasmagoriche cravatte americane disegnate a mano, ci sono puntini rossi, spirali di fumo, ed, in fondo, le sue iniziali».

Ci racconta «Lo Stork Club di New York è il mio posto favorito, concluso più affari là che nel mio ufficio».

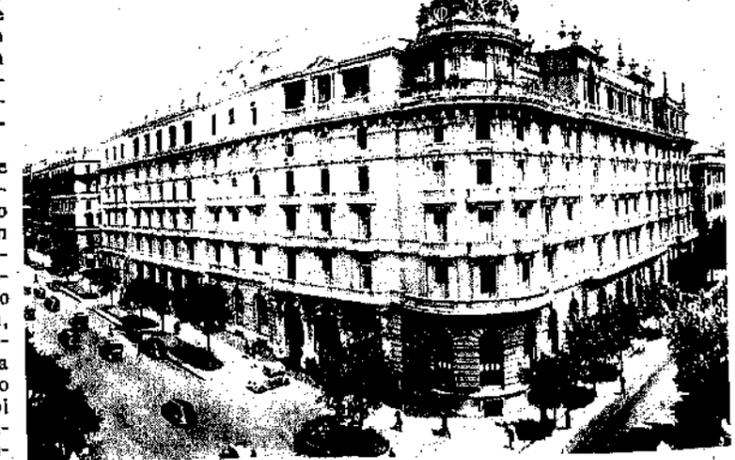
Guido Orlando conosce tutti gli uomini più in vista d'America.

Winthrop Rockefeller conobbe per mezzo suo la deliziosa Cemerentola che poi sposò. Questo pensiero fa sorridere Orlando, infatti proprio pochi giorni fa è stato celebrato a Palm Beach il matrimonio, solo 50 persone erano invitate al ricevimento ma questi 50 ospiti erano le più conosciute personalità di tutti gli Stati Uniti. Non mancavano il duca e la duchessa di Windsor che si riposano nell'eterna primavera di Palm Beach.

Prima di andarmene mi faccio dare tre fotografie e torno in redazione su una vecchia topolina mentre sogno Cadillac e Pack sfreccianti sulle vie della California.

Anna Corsi

L'Hotel Excelsior in una mattina di sole.



## ★ Manifestazione artistica all'Excelsior di Roma ★

Una brillante serata è stata quella indetta dal S.I.M.A.S. Sodalità Massimista Assistenza Sociale, nel pomeriggio di Giovedì 15 Gennaio all'Albergo Excelsior. Brillante perché i molti convenuti, tra i quali si notavano Anna Chigi della Rovere, Gabriella Paocelli, Costanza Barberini, Laura Orsini e molte altre Dame della più bella nobiltà Romana, oltre ai rappresentanti diplomatici, tra cui S. E. l'Ambasciatore del Perù, hanno apprezzato il variatissimo programma dedicato in maggior parte all'infanzia ed ai sistemi pedagogici, tra i più nuovi. Il Can-

celliere del Simas, Carlo Zam, ha presentato agli intervenuti Laura Bassi, donna di alta intelligenza che ha creato un sistema pedagogico imparniato sulla utilizzazione della musica come mezzo per sviluppare la sensibilità dei bambini e farne conoscere le attitudini. Il saggio presentato da Laura Bassi ha vivamente interessato.

Per i grandi, s'intendono i non bambini, le onse Montorsi, Marie Louise Giusti, La Falena, hanno presentato squisiti modelli di grazia femminile. Sono stati distribuiti graziosi pre-

mi offerti dalle Ditte: Profumeria Collina, La Falena, Marie Louise, arte fotografica Franzellotti. Il noto e simpatico Raff ha presentato brillantemente i vari numeri della serata.

Carlo Zam, l'instancabile organizzatore della serata, ci ha annunciato che per Sabato 28 Febbraio, sempre all'Excelsior, ha organizzato il più grande ballo di mezza quaresima; sarà la più bella serata che la cittadinanza romana avrà vissuta!!! Ad malora caro Carlo ed arriverete all'Excelsior Sabato 28 Febbraio.

RAFFAELE STAME



## COMPAGNIA ITALIANA DEI GRANDI ALBERGHI

VENEZIA:

GRAND HOTEL DANIELI  
EUROPA & BRITANNIA  
VITTORIA & BRISTOL

LIDO (Venezia):

EXCELSIOR  
PALAZZO AL MARE  
IGIA GRAND HOTEL DES BAINS  
GRANDE ALBERGO LIDO

ROMA:

EXCELSIOR  
GRAND HOTEL

NAPOLI:

EXCELSIOR

MILANO:

PRINCIPE & SAVOIA

STRESA:

GRANDE ALBERGO & DELLE ISOLE BORROMEE

(S.T.A.I.)

GENOVA:

ALBERGO COLOMBIA



Per gentile concessione dell'Autore pubblichiamo alcune scene della nuova commedia di EDUARDO DE FILIPPO:

# LE BUGIE CON LE GAMBE LUNGHE

che tanto successo sta riscuotendo all' "Eliseo", di Roma

LIBERO (dalla comune. E' un uomo sui quarantasette anni. Modesto, dignitoso. I suoi movimenti sono compassati, lenti. Temperamento calmo, tranquillo. Giustifica e considera chiunque: «Tutti possono sbagliare»). La sua filosofia ingenua gli viene da una vita trascorsa nell'indigenza e, talvolta, nella rinuncia delle sue più modeste aspirazioni. In fondo è contento, fiero della sua miseria. Si occupa di filatelica. E' un esperto conoscitore di francobolli antichi. Presta la sua esperienza in un negozio del generoso Toldeo, dove la clientela paga in misura equa i suoi consigli. Nell'entrare si toglie il cappello e lo poggia su di una sedia in fondo, accanto alla macchina da cucire. Ha con sé una bottiglia ruvolta in un giornale ed un piccolo pacchetto di formaggio Groliera). Buonasera.

COSTANZA — Buonasera, Libero.

CARMELA — Buonasera, signò.

LIBERO — (nel vedere Graziella che riceve un piccolo disappunto) Signorina Graziella...  
GRAZIELLA — Buonasera, Libero.

LIBERO — (collocando il pacchetto e la bottiglia sul tavolo; osserva il vestito) Un altro vestito?... Molto bene.

GRAZIELLA — Vi dispiace?

LIBERO — No, sono contento per voi. (A Costanza) Ho preso il vino.

COSTANZA — (allarmata, sbarrando gli occhi) 'Ha pigliato 'o vino?

LIBERO — (scartocciando la bottiglia e mostrando a Costanza la piccola quantità del contenuto, come per dire: Questo è tutto.) Un quarto. La giornata mi ha fruttato 300 lire: il vino ci voleva. (Prende da un mobile una bottiglia da litro e un imbuto) Ecco qua. (Mostrando il fiasco dell'acqua chiede): Questa è acqua?

CARMELA — (premurosa) E' gelata. Mò l'aggio portata.

LIBERO — Io sono un infelice, cara signorina Gabriella, perchè capisco troppo. Capisco oltre la capacità. Guardo le persone e capisco quello che pensano. Il vino, quando gli ho detto: «Un quarto di vino da 70» e cioè (70 e 50 di vino, il vino ha guardato la moglie... E lo ho capito. Prima di tutto voleva dire che un quarto di vino, se e no, serve a bagnare la punta delle labbra, quindi disprezzo e commiserazione, nei miei confronti, da parte del vino e consorte; poi in seconda, voleva dire: «Un quarto di vino ci sono, per lo meno, tre quarti di acqua messi da me». Io ho pagato ed ho sorriso così... (Sorride, con intenzione). Ma siccome, a lui manca la mia perspicacia, non ha capito che il mio sorriso significava: «E a vedè quello ca ce mit'...». (Prende il fiasco con l'acqua e riempie la bottiglia da litro, dove in precedenza aveva travasato il vino. Le donne lo guardano e sorridono). Cara Costanza, facciamo conto che il vino sia dieci volte più disonesto e che in quel quarto di quarto di vino, invece di mettervi tre quarti di quarto di acqua, ne abbia messi tre quarti di litro, più tre quarti di quarto: lui più disonesto, io più fesso. Ma io, più fesso, ho comprato per 17 e 50, dal più disonesto dei vini un litro di vino. Vale la pena essere tanto disonesto per essere fatto fesso da un fesso?

CARMELA — (ironica) Staveva attento, v'aviasse 'mbriacò?

LIBERO — (sostenendo l'ironia) Non c'è pericolo, mia sorella mi controlla.

CARMELA — (ricordando d'un tratto) Signò, mio fratello m'ha dato 'o francobollo p'e fia vedè a vule. (Trasce dalla tasca del giacchino una busta con dentro dei francobolli.) E' vvedite ceanno, vvedite si so' buone.

LIBERO — (osservando i francobolli, d'istinto) Carmè, nun me fa perdere tempo. Sti francobolli ceà se jettano.

CARMELA — Nun so' buone?

LIBERO — Ma c'hanna essere buone. Questi sono recenti. (Ironico, come una considerazione fatta a sé stesso, mostra i francobolli alludendo alle incisioni). Tene mente cò? Quanta invenzione pe' ffa denare... (Incuadina, a bilancia, l'acqua reale... (Li porge a Carmela) Astipalite. Fra dula, trecento anze l'è vinne.

CARMELA — Vuie piazzate... Fosse la Madonna! Allora ce 'o ddico a mio fratello ca se levasse 'o panziero?

LIBERO — Sì, ce 'o può dicere. Stamattina s'è venuto 'nu francobollo 'o negozio, ce si era d'o mio cugnavo post-

zione. L'ho consigliato ad un cliente ed ho guadagnato 300 lire.

CARMELA — Io me ne scendo. Buonasera, a tutti. (Via per la comune).

COSTANZA — Buonasera.

LIBERO — Il vino l'ho comprato, ed ho comprato pure il formaggio... (a Costanza) E tu, che hai preparato?... (Costanza non risponde) Costà, che hai preparato per cena? (Costanza infastidita, gli fa dei gesti come per fargli intendere che in presenza di Graziella non vuole parlare delle loro miserie) Costà, ma tu fai sul serio? Ma perchè 'a signorina nun 'o ssape ca stammo 'nguinante e ca Ddio 'o ssape comme campammo? Secondo te, se non mi dici che cosa hai preparato per cena, 'a signorina Graziella se ne va convinta ca stasera mangiammo dentice e aragosta.

GRAZIELLA — Che c'entra?

LIBERO — No, perchè mia sorella è rimasta, ancora, con la mentalità di trenta anni fa: «Pare brutto». Non vuole capire che c'è stata una guerra: una guerra che ha distrutto tutte le illusioni, tutte le apparenze. Qui viviamo la realtà ora per ora, minuto per minuto... Voi, ora, per la strada, «incontrate 'e meglio signore ca se vanno a stà 'a spesa pe' cunto loro. Si 'e vultite vedè: vicino 'e verdummare, vicino 'e zarellare... L'altro giorno, l'ho visto io, una signora anziana s'era comprata uno scopa e s'a purava, sott' 'o braccio. In altra epoca ne avrebbe avuti fischi e pernacchi dai ragazzi. Oggi, invece niente: i ragazzi per conto loro e 'a signora, cu 'a scopa, indisturbata. Aggiornati sora mia. Oggi tutto è chiaro. Le illusioni non s'è 'fà nisciuno cchiù. Il signor «Pare brutto» è morto sott' 'a 'nu bombardamento... La signora «dignità» l'hanno fucilata... lo ti domando: «Che ce sta per cena e tu m'è a rispondere in presenza di chiunque».

COSTANZA (scattando) Libero, tu come sei lungo! Più passano gli anni, più diventi pesante. Spia che c'entra il discorso che ha fatto? Tu vuoi sapere che ce sta pe' cena? E io te lo dico: Una scodella di brodo riscaldato, — brodo me: 'na schiuffa. — Una fritata di due uova, che adesso in vado a fare e per frutta cinque fichi secchi; uno, due, tre, quattro e cinque. Il brodo io non me lo bevo, perchè ci ho trovato un topo dentro. L'hai voluto sapere? E te l'ho detto. Il brodo te lo bevi tu, perchè a me me fa schifo! (Esce per la prima a destra).

LIBERO — (niente affatto disorientato, più calmo che mai) lo ho portato il vino ed il formaggio; siamo a posto!

GRAZIELLA — Perché la trattate male, povera Costanza?...

LIBERO — Eeh, cara Graziella... Ho fatto tutti gli esperimenti per andare d'accordo con mia sorella, mò ve ne venite voi e scoprite l'America! L'unico modo, per tenerla tranquilla, è l'aggressione. Io l'aggressivo. Appena arrivo 'a casa, la sera, lograno la quarta e parto: la stono, in modo da farle pensare che le sue lamentele, di fronte ai miei guai, sono pampuglie. Si mortifica di non essere abbastanza infelice, nei miei confronti, e dopo le prime scaramucce, ci mettiamo di buon'umore e passiamo la serata.

Graziella — Divertente!

LIBERO — Non tanto.

GRAZIELLA — Voi parlate così, perchè in fondo, siete uno scontento.

LIBERO — Neanche per sogno. Mi accontento di quello che sono: rancori non ne ho per nessuno. Sono un uomo modesto, quasi insignificante.

GRAZIELLA — (escludendo l'affermazione) Perché?

LIBERO — Così, serve per parlare, per divertirti. Non avete detto che siete venuta per divertirti?

GRAZIELLA — Non ho detto precisamente questo. Ho detto che mi diverto sentirti parlare, ma sono venuta per vederti. (Libero ne rimane fustigato) Ieri sera volevo stappare quella bottiglia di Strega che mi regalate voi...

LIBERO — Già, voi lo trovate ridicolo.

GRAZIELLA — No, vi sbagliate, non mi piacciono i liquori dolci, ve lo dissi.

LIBERO — (quasi scusandosi) Non sapevo cosa regalarvi per il vostro compleanno e pensai di mandarvi quella bottiglia che mi stava molto a cuore. La trovai in un armadietto di povera mamma. L'avevo conservata come una cosa rara.

La commedia «improvvisa» o «all'italiana» ebbe, nella vivida mordacità dello spirito romano, una fioritura che se non lasciò tracce della stessa di profondità di quelle di alcuni altri dialetti non fu tuttavia meno vasta e significativa. Già nel 1264 a Roma si recitava in volgare locale ed i favori di cui godevano i commedianti — dagli allievi ai triviali — sotto il pontificato cinquecentesco di Leone X determinarono il consolidarsi dei caratteri romani nei personaggi tipici della commedia dell'arte. Un libro straordinariamente documentato di Anton Giulio Bragaglia («Le maschere romane», Colombo Ed. pagg. 557, L. 500) ha raccolto sistematicamente la maggior parte del grande materiale — in notevole misura ignorato — che, nel suo valore di compromesso attestato o di indicazione, un futuro, augurabilissimo storico del teatro popolare di Roma dovrà adoperare per un'opera ancor più vasta e definitiva. Ma già il passo è stato



## ER PRIMO GIORNO DE QUARESIMA

Finamente è spacciato carnevale  
corse, balli, commedie, ogni ariduno:  
so' tornate le cennere e er diggiuno,  
mo de prediche è tempo e di caviale.

De tanti scialacari oggi gnisuno  
po' soverchià chi non ha uperto l'ale:  
er savio e 'r matto adesso è tal e quale:  
o s'è goduto o no, semo tutt'uno.

Addio ammascherate e carrettelle,  
pranzi, cene, marenne e colazione,  
fiori, sbruffi, confetti e caramelle.

Er carnevale è morto e seppellito:  
li moccoli hanno chiusa la funzione:  
nun se ne parla più: tutt'è finito.

GIUSEPPE GIOACHINO BELLI

GRAZIELLA — Perché ve ne siete privato?

LIBERO — Vuie nun ve ne 'ncarricate. Sono affari miei. Vuol dire che mi faceva piacere di regalarvela.

GRAZIELLA — E' il che aspetta. Non mi prometteste che ne avremmo bevuto insieme?

LIBERO — E a voi il liquore dolce non piace.

GRAZIELLA — (con uno slancio di sincerità) Libero, perchè parliamo così?

LIBERO — (prudente) Grazia, Grazia... E' meglio ca parliamo accusati. Tu sei una buona ragazza e io, te l'ho detto: sono un uomo insignificante!

GRAZIELLA — Non è vero. Vuoi esserlo. Ti sarai accorto, spero, di come è cambiata la mia vita, di come ti aspetto, di come ti cerco...

LIBERO — (dopo averla guardata lungamente, con una constatazione che lo divide, completa ad alta voce il suo pensiero) Ma che stranezza! Magari, chi ti osserva, chi ti vede, chissà che pensa. Una donna come te, qua, dist' 'a casa mia, assetata vicino a 'nu tavulo ricoperto cu 'nu tappeto turco, a fa dichiarazioni d'amore a Libero Incoronato, intenditore di francobolli che, come stà, comincia ad avere quasi il valore di una serie completa dell'incoronazione di Vittorio Emanuele Terzo.

GRAZIELLA — (semplice) Perché non ci sposiamo?

LIBERO — (niente affatto sorpreso) lo è te?

GRAZIELLA — E perchè no?!

LIBERO — E perchè?... Pecchè 'ndringhete 'drà!

GRAZIELLA — Non mi vuoi bene.

LIBERO — (sincero, escludendo) No, lo te voglio bene assai, è il ammiro pure. Stamme a senti, Grazia. Io mi sono trovato in casa tua, in camera tua, vicino a te, senza sapere nemmeno come. Per un uomo come me, bottega e casa, con un passato di miseria dignitosa che, ti giuro, è più dura, più demoralizzante 'e chillo ca se riduce a cercà l'elemosina 'o punto n'ò vico... per un uomo, come me, ti dicevo, Graziella rappresentava il sogno l'irraggiungibile: profumi, vestite belle, educazione... significava, infine, quello che noi a Napoli diciamo: 'o terno sicco! 'Na sera, lo pigliaio 'o terno sicco! Perché insistere nel giuoco del lotto? Il terno, forse, la gente te lo perdona; ma la quintina, il mondo non me la perdonerebbe mai. Tu sei ricca, l'appartamento è di tua proprietà... e, parliamoci francamente, sei una donna intelligente, comprensiva e posso parlare senza paura di offenderti: questa fortuna come te la sei fatta?

GRAZIELLA — Ma io te l'ho detto, tu sai tutto.

LIBERO — Ma 'o guaio è ca 'o ssanno tutte quante. Lo so, sò benissimo che tu mi vien incontro con tutta 'a sincerità... che sei stanca di fingere... Che te cride

# TEATRO

molto lungo e le scoperte numerosissime: Bragaglia in tre anni di ricerche ha portato alla luce centinaia di commedie o di fatti teatrali finora del tutto ignorati, anche dai migliori studiosi. Autentiche scoperte sono state quelle delle «farse del Norcino», nelle quali si adopera quel linguaggio fitto e parodistico detto «cispatano» («Stamattina chi mi lavai — et al boscho chi me n'andai — vi trovai una schiattona — ti vò dirgliela del buona — ecc.»), delle «zingaresche», specie di sirventesi usate come intermezzi e che portano in scena figure di zingari, con la parlata che il popolo attribuisce loro («V'avete smenticato — de quella zingarina — che spasse gran dottrina — in sta citate») e delle «Giudate», misto di prosa, canto, ballo e buffoneria d'ogni sorta su personaggi ebrei («Badana! Badana! — Che dici, Mardocai? — Son con vu mult istizit. — Per che cheusa? Per che cheusa? — Vu m'avet rubat lo peper — et l'avit assagat. — Mardocai, cheusa dicit? — Guardet pur come parlat — ecc.»).

Le più note maschere, che dalle piazze e dalle baracche della città eterna salirono ai teatri, ai testi degli scrittori ed agli studi degli storici, ricadono su queste pagine nuove, svariatissime illuminazioni di testimonianze e di spirito. Così la figura del «bravo» romanesco, del «bullo», è seguita dall'antico Giachetto, il quale si vantava che «in modo tremar facciavi — che reterete un mese parafittici», attraverso i vari eroi del coltello e della vendetta («er mejo amico mio ce l'ho in sacco») fino a Meo Patasca, campione del «grevi» («E quando sete a via de Tor de Conti — svortate er piede e nun annate avanti — ch'è l'la incomitela er Greve de li Monti»), a Marco Pepe ed al petroliniano «Giggi er bullo» («Fiore d'ajetto — te possiamo tirà ddu' palle in petto — accusi finitai dde fa 'r greveto»), Rugantino e Cassandrino sono illustrati in ogni aspetto della loro formazione e della loro evoluzione. Rugantino viene da «ruganza», arroganza, e vesti dapprima alla foggia degli sbirri; il parole è di un coraggio leonino, ma a fatti scappa. Tipica è la sua battuta: «Me n'ha date, ma je n'ho dette!» Ghetanaccio, il famoso burattinaio del primo ottocento, gli diede la massima diffusione e il Sor Capanna fu l'ultimo che ne indossò i panni più che incarnarne o spirito. Cassandrino è invece un uomo di età avanzata, babbeo sentenzioso, «padre nobile» baffuto, che finì col diventare una sorta di Zanni sciocco, senza mai dimettere però uno spirito caustico, esercitato sui diversi argomenti di attualità.

Venti gustose ed incisive litografie di Enrico Prampolini, ispirate a documenti grafici delle varie epoche, ritraggono i tipi e le maschere maggiori o minori, nelle loro espressioni e nei loro ambienti più caratteristici. Schiettamente romano «il Pippetto», figlio di famiglia, buono a nulla, vanoso e pretenzioso, vestito attillato — «tirato al sugo» — con un cappelluccio buffo sopra un abito stretto e corto, che accentuava comicamente le sue pretese da gigante in un corpo basso e mingherlino. Ed è da questo personaggio, colto dalla vita da Giovanni Giraud, che derivò il soprannome a Vittorio Emanuele III. Il libro — corredato di razionali e utilissimi indici — si chiude con una succosa scorsa dei personaggi secondari e delle figure carnevalesche: Nina, Tarantola, Gambalunga, Pelteccia, Falloppa, Pasquino, Trappola, Fichetto, Marforio, Scarcinella, Picchio, il Conte e tanti altri. Una lettura, altrettanto amenissima anche per chi dell'Perdizione prova un reverenziale e allontanante timore.

V. Marinucci

Z. Amadori

# Note di eleganza maschile



CARY GRANT nel Film "Venù di Primavera",  
indossa una elegante giacca sport a quadri su  
pantaloni di flanella grigia

svariate e magnifiche stoffe di nuova produzione. Escludere in ogni caso le stoffe a enormi disegni (quadroni, scozzesi, rigoni) con tinte chiassose e contrastanti.

Sconsigliamo le combinazioni delle giacche color marrone o nocciola sui pantaloni di flanella grigia; chi ama portare delle giacche di questi colori deve corredarsi di pantaloni di flanella intonati, vale a dire grigio-verde scuro, bruno o marrone scurissimo.

**AVVERTO**

Da diversi anni è invalso l'uso, d'altronde comodo e pratico, della giacca sport sui pantaloni di flanella grigia.

Questo insieme, che va portato semplicemente di mattina o in viaggio, potrebbe sembrare di facile realizzazione, mentre comporta la ricerca di piccoli dettagli che rivelano il buon gusto dell'uomo elegante. Bisogna intendersi sulla parola elegante: elegante è chi non si fa notare, chi non porta vestiti dal taglio esasperato, stoffe dai colori appariscenti.

Il pantalone non dovrà mai essere ugualmente largo in fondo come all'altezza del ginocchio; la sua linea deve risultare leggermente ad imbuto e le proporzioni per una persona di altezza normale sono: in fondo al pantalone 25 cm. di larghezza crescendo gradatamente fino a 33 cm. all'altezza del ginocchio. Per le persone molto

alte queste proporzioni variano rispettivamente a cm. 26 e a cm. 35. Il risvolto mai più alto di 5 cm.

A nostro avviso la giacca sport, sempre di lana, deve essere confezionata a tre bottoni, con tre tasche sovrapposte o interne e un'apertura posteriore verticale di 22 cm. La martingala e i vari movimenti di pieghe sul dorso sono superate.

I sarti inglesi, sempre più legati alla tradizione, consigliano una giacca a quattro bottoni dal taglio sobrio ed elegante; naturalmente questo modello, perchè i bottoni non vengano molto vicino l'uno all'altro, e perchè i risvolti non risultino troppo stretti, va portato da persone che abbiano una statura un po' al di sopra della media.

Per i colori della giacca sport possiamo suggerire il blu e il grigio in tutti i loro toni e il verde scuro. Non è difficile oggi la scelta fra le



**GIOVANNI MASOTTI**  
CASA SPECIALE STOFFE PER UOMO  
CONFEZIONI ELEGANTI PER BAMBINI  
VIA ARENULA N. 22 - ROMA - TELEFONO 52965





— Questo è l'anno del suo ritorno — dice Nicolai e io aggiungo — Speriamo che duri la sua presenza sugli schermi e sui palcoscenici.

— Forse. — Govi non s'impegna. — Ad ogni modo però una cosa alla volta: quando faccio il teatro niente cinema e niente teatro quando faccio del cinema... se lo farò ancora.

— Come sarebbe a dire? — interrompe Zumaglini — Tu farai ancora del cinema, caro mio.

— Se il film piacerà — precisa Govi.

— Sei in vena — insinua Zumaglini — di fare la mammoletta.

— Dovrei fare il presuntuoso? — Govi ribatte e sorride — Il presuntuoso come te? — Gli piace, si vede, stuzzicare un po' il suo produttore e ci si diverte come un ragazzo.

Quando il cameriere viene a prendere l'ordinazione della seconda portata, Govi mi dice che è spiacevole di non poter seguire cavallerescamente i miei gusti, perché io ho scelto proprio ciò che ordinava Zumaglini.

— Non voglio aver più niente in comune con lui, neanche il cibo. Alla larga dei produttori. —

impersonato con sincera gioia. E il Felice Pastorino di PIGNASECCA E PIGNAVERDE, una delle più note commedie fra quelle che ho portato alla ribalta. Un personaggio veramente vivo e umanissimo. Che parola originale, vero, ma come si fa? Non ce n'è una altrettanto giusta. Zeppo di difetti che diventano virtù e di virtù che sono difetti. Un tipico genovese, un buon papà che vorrebbe far felice la figlia in modo suo ma quando s'accorge che così la renderebbe infelice e che quello che ritiene senso del dovere non è che arido egoismo, è pronto a sacrificarsi. C'è una scena che spero di aver potuto render bene...

— Sentitelo com'è modesto — interviene Zumaglini, e dice come se gli buttasse un improprio: — L'hai resa benissimo.

Nicolai approva — Ho visto quella scena in moviola, è veramente bella.

— Inutile — mi confida Govi — con quei due non si può parlare. Volevo dire che quella scena in cui Felice Pastorino si guarda nello specchio e si vede egoista, è una delle più belle del film e che se l'ho resa adeguatamente —



LEA PADOVANI balla, brava e... "Temperamental".

## 🍷🍷🍷 CENA A QUATTRO CON GILBERTO GOVI

Ridiamo tutti. Zumaglini per primo. — Dovrei fare ancora del cinema!? — inorridisce scherzoso, Govi.

Nicolai interviene in difesa del cinema bistrattato per burla:

— A un certo momento s'è visto che anche lei, dopo averci pensato su, s'è deciso a fare il gran passo. Vuol dire che del cinematografo ha riconosciuto i meriti e le possibilità...

— Veramente immenso. Esatto. — risponde Govi serio stavolta — e tali a volte da incutermi un certo reverenziale timore.

— Timore a lei? — sono io a interromperlo.

— Timore sì, e senza scherzi. Di non essere all'altezza di un mezzo espressivo che mi sembrava tanto diverso da quello ch'era il mio consueto.

— Invece poi...

— Poi — risponde il grande attore genovese — Dopo aver accettato una prima esperienza qualche anno fa, dopo essermi reso conto ben bene di quello che il cinema poteva rappresentare per le figure che incarnano, ho voluto riprovare, ho dato retta alle proposte di quello là — quello là naturalmente è Zumaglini — e... insomma credo che ormai sono diventato anche io un cinematografaro. Anche se non all'altezza — mi dice sottovoce con l'aria di confidarmi un segreto — dei due che ci stanno di fronte.

— Oh, loro... — rispondo sottovoce anch'io — sottovoce ma non troppo. I due hanno inteso. Nicolai inizia subito una specie di perorazione con cui, credo, vorrebbe dimostrare che egli è l'ultimo dei cinematografari.

— Io non sono che un grullo — comincia da buon toscano. Ma Zumaglini lo interrompe.

— Se lei è un grullo, gli altri che saranno mai? — Però quel signore — quel signore è Govi — che adesso si compiace di fare insinuazioni maliziose, non dice che il cinema, lui, l'ha preso sul serio. Eccome. Era il primo a giungere nei giorni di lavorazione, stava lì, disciplinato, paziente, interessandosi appassionatamente di tutto, pronto a cambiare il suo punto di vista e a riconoscere il valore d'ogni valido suggerimento.

— Capito — dice Nicolai. Era l'attore cinematografico ideale, quello che tutti i registi e i produttori sognano.

— Sì, sì. Ero il primo della classe — ride Govi. — Adesso il maestro mi manderà una pagella con dieci in condotta e altrettanto in profitto. Scherzi a parte questo protagonista di CHE TEMPI! l'ho

permettete voi due — dovrebbe far presa sul pubblico. E' la commozone che nasce dalla situazione comica, la lagrima sotto il sorriso. Insomma quello che piace a

che vorrebbe esser profondo ed è estremamente buffo, e allungo la mano per prendere la bottiglia dell'acqua.

— Beh, — mi canzona Govi riempiendomi un bicchiere ma di vino — mandì giù la malinconia.

L'arrivo del dolce è salutato da tutti e quattro con vivo entusiasmo. Zumaglini se ne fa dare una porzione immensa; — è grosso lui, — e si capisce, ha bisogno di mangiare molto. Però Nicolai, che ha uno snello personale sportivo, quando si tratta di dolci non scherza neanche lui. I più parchi siamo Govi ed io.

Govi adesso mi parla dei suoi compagni del film: di Lea Padovani così carina, così «temperamental» per dirla all'americana è così brava. Di Walter Chiari, ragazzino dinoccolato e indiolato. Di Paolo Stoppa che è quel grande attore che tutti conosciamo (ma che però il cinema non conosce ancora come si meriterebbe - N. d. r.). Di Alberto Sordi, giovanotto in gamba. E anche del regista Giorgio Bianchi, che con tanto amore ha diretto la pellicola.

La cena è finita. Ci indugiavamo ancora a chiacchierare. Ma non quanto vorremmo. Govi ha un appuntamento e non vuole tardare. Lo accompagniamo. Lui arriva, come al solito, preciso come un cronometro. Naturalmente l'altro non c'è ancora.

M. CAVIGLIA



WALTER CHIARI ridente e scanzonato.

me: non sempre e solo riso, ma riso e pianto, gioia e tristezza.

— La vita — dico con un tono

GILBERTO GOVI

nella scena dello specchio in "CHE TEMPI!". - Prod. Taurus - Distribuzione Fincine



**S**ERA di gennaio. C'è un po' di nebbia, ma l'aria è tiepida. Vado a cena con Gilberto Govi. Da tempo desideravo vederlo di persona. S'intende che l'ho visto - e ammirato - sullo schermo nel suo primo film COLPI DI TIMONE. Conosco tutte le fotografie, a una a una, del suo secondo film CHE TEMPI! di cui da poco son terminato le riprese. Qualche anno fa, ricordo, quando Govi veniva regolarmente a Roma con la sua compagnia, andavo ad ammirare il tabellone esposto al teatro Argentina dove lui recitava: c'erano tutte le sue espressioni più caratteristiche, i suoi volti così diversi, le sue trucature più difficili e perfette. Perdevo una buona mezz'ora in ammirazione, prima d'andare a comprare i biglietti al botteghino. E la sera, nel loggione, me la godevo un mondo a vederlo sul palcoscenico.

Conosco quindi l'attore Govi. Ma l'uomo Govi non l'avevo mai visto. Vi assicuro che è simpaticissimo; per lo meno quanto appare nelle sue funzioni artistiche. Non alto, svelto, i capelli un po' meno folti di come li potete vedere nella bella foto di CHE TEMPI! che mi ha dato per ANTEPRIMA, le sopracciglia molto meno cespugliose, i baffi non esistono. Ha occhi d'un celeste vivace malizioso e giovanili, pungenti e bonari al tempo stesso, naso aquilino, e sottili labbra ironiche. Ecce Govi al naturale, un signore di mezz'età gentile e scherzoso che vi fissa e vi scruta nel parlarvi. A me ha dato l'impressione che ogni persona nuova costituisce per lui una fonte di studio. Sul volto degli individui coi quali la vita lo pone a contatto deve ricercare perennemente qualcosa che «fa tipo» per imprimersene in mente le più sottili sfumature che poi gli serviranno a modello per quelle sue perfette caratterizzazioni che vi lasciano senza fiato.

Eravamo in quattro, quella sera, a cena. Mi era stato riservato il piacere di essere accanto a Govi il quale aveva di fronte Nicolai, il mio «capo». Rimetto a me c'era Vittorio Zumaglini che faceva una volta il giornalista e adesso fa il produttore: è stato lui a curare l'organizzazione di CHE TEMPI!

Proprio quel giorno Govi aveva

terminato alla Fono Roma il doppiaggio del film. Lui e Zumaglini erano soddisfattissimi. Govi d'aver finito, Zumaglini della perfetta riuscita dell'opera. Adesso non si tratta che di mettere tutto a punto e CHE TEMPI! sarà pronto per portarci una boccata d'aria limpida, gioviale e pulita di sano paese nostro.

Il servizio è perfetto, i cibi altrettanto. Il nostro umore è ottimo. Govi dà il la all'allegria, coadiuvato da un certo vino bianco, abboccato, che fa spuma nei bicchieri.

— Domani o dopo domani — risponde l'attore a una mia domanda — ritornerò a Genova, dove sto organizzando la mia compagnia,



PAOLO STOPPA... è sempre bravo ma il cinema non l'ha ancora sfruttato e dovere

Perché quest'anno il teatro mi vedrà ancora. A marzo sarò a Roma.

— All'Argentina? — chiedo subito.

— E perché proprio all'Argentina?

Spiego a Govi la storia di quel tabellone che m'è rimasto impresso come se l'avessi visto ieri. E son passati parecchi anni. Ho avuto la sensazione che il mio ricordo - che non sarà certo soltanto mio - e il rimpianto che il ricordo stesso conteneva, gli abbiano fatto piacere. Oggi, comunque, il rimpianto dà luogo a una viva attesa, almeno per il pubblico di Roma, di Torino, di Milano e di qualche altra città. Del resto, dove non potrà andare alla ribalta, Govi arriverà sul telone e quelli che non lo conoscono ancora impareranno ad ammirarlo e ad amarlo.





## ...OSA,, dice FRANK CAPRA

CONTRO questi ultimi, Potter tenta di sobillare l'assemblea degli azionisti della Compagnia, ma questi resistono in parte alle sue pressioni e esigono da George che assuma personalmente la direzione degli affari.

IL GIOVEDÌ rinuncia ai suoi studi universitari e con qualche riluttanza, fa quanto per adattarsi al suo nuovo destino. Le amarezze non sono poche. E anche nel no del suo matrimonio con la sua amica d'infanzia, Mary Hatch (Donna Reed), improvviso panico bancario — astutamente manovrato da Potter — lo costringe a sacrificare persino il denaro tenuto in serbo per un bel viaggio di nozze.

GEORGE non potrà più muoversi dalla sua città. E' vero, è una moglie deliziosa. E quattro bambini sono nati dalla loro unione. Ma la situazione dell'azienda continua in anno pericolando. Per colmo di sventura, lo zio Billy, nella sua sbadigliata, smarrisce una busta con un'ingente somma, proprio nel giorno che i libri contabili della Ditta Bailey debbono essere revisionati.

LA SOMMA smarrita è ritrovata dal vendicativo Potter. Ma questi si guarda

bene dal riconsegnarla a George; ed anzi umilia senza pietà il suo giovane avversario, recatosi da lui nella speranza di ottenere un prestito di salvataggio.

GEORGE, in una tremenda crisi di sconforto, fugge dalla propria famiglia — ormai sull'orlo di una totale rovina — e sta per cedere alla tentazione del suicidio quando, dal paradiso, giunge in suo soccorso «un angelo» in sembianza d'uomo — anzi d'ometto un po' maturo e bonaccione. — E' questi «l'angelo di seconda classe» Clarence, il quale dal buon adempimento della missione affidatagli su questa terra di dolore da San Giuseppe e da Nonno Franklin spera di ottenere la promozione al grado superiore nelle legioni celesti. Come assolvere il «provvidenziale» incarico non è facile dire in poche parole. Né il lettore ci perdonerebbe di guastargli, col nostro povero racconto, la gioia di uno spettacolo di cui conserverà il durevole — e piacevole — ricordo.

COI MEZZI più impensati, eppur tuttavia più naturali, l'angelo riesce a riconciliare George con una vita che sembrava tradirlo, e a dare anche a noi una lezione di sano ottimismo, garbata — non occorre sottolinearlo — e convincente.



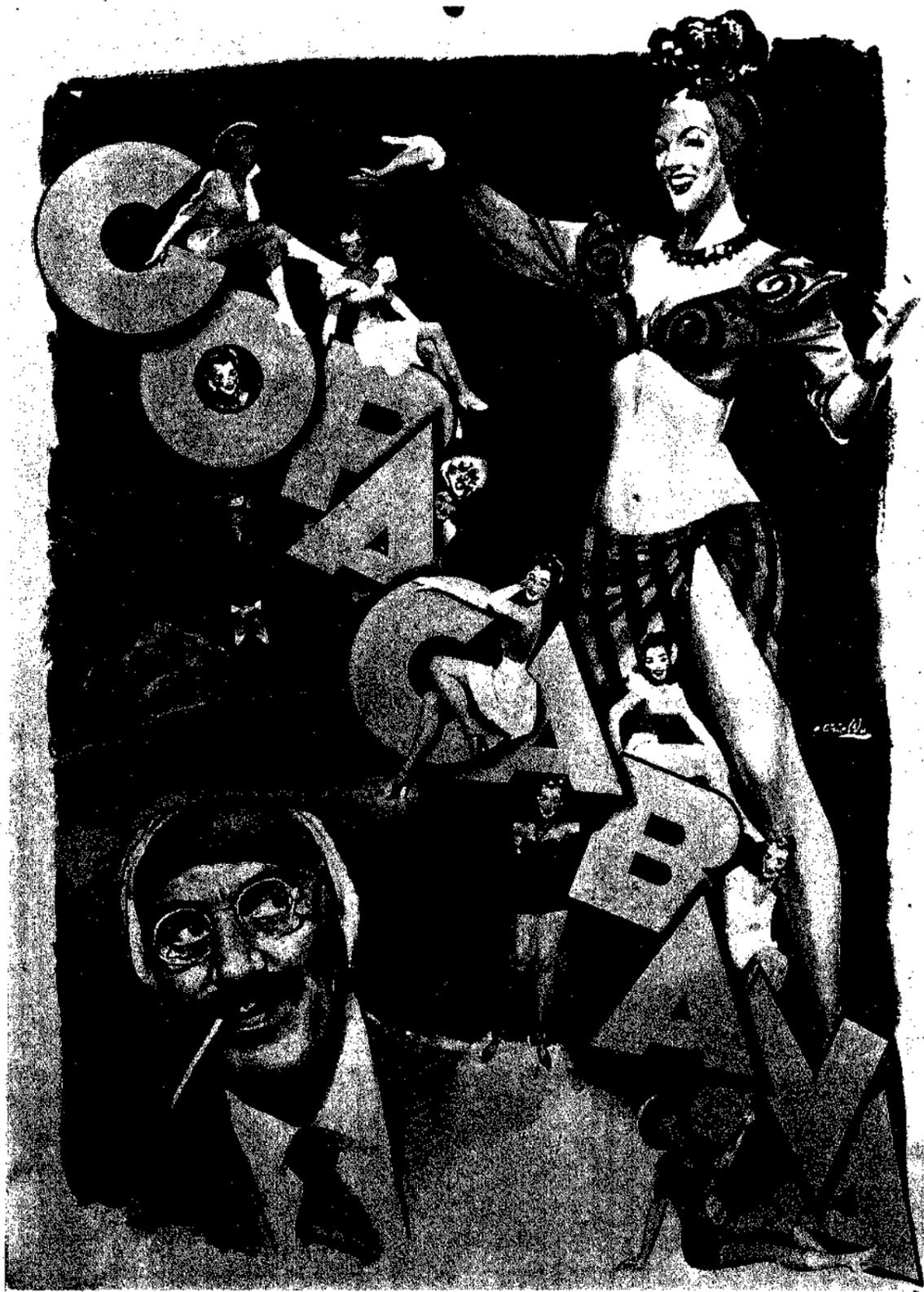
Produzione e Regia: FRANK CAPRA

Interpreti principali:

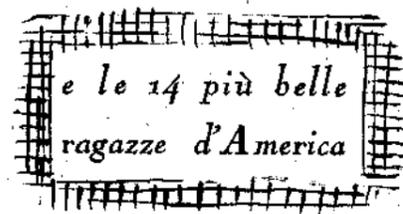
George Bailey  
Mary Hatch  
Potter  
Billy  
Clarence.

JAMES STEWART  
DONNA REED  
LIONEL BARRYMORE  
THOMAS MITCHELL  
HENRY TRAVERS.





Carmen MIRANDA  
Groucho M A R X  
Gloria J E A N  
Andy R U S S E L  
Steve COCHRAN



PRODUZIONE:

S A M G O S L O W

U. A. 1947

REGIA:

ALFRED E. GREEN

UNA GRANDE  
ESCLUSIVITÀ



# COPACABANA

## **Una vera ispirazione:**

La creazione della coppia Groucho-Miranda che è una delle più comiche e indovinate del secolo!

## **Una vera delizia:**

Le magiche canzoni di Sam Goslow cantate dalla effervescente Carmen Miranda, dal sentimentale Andy Russel, dalla deliziosa Gloria Jean!

## **Una vera meraviglia:**

La magnificenza del "Copacabana" di New York... la bellezza delle 14 "Copa Girls"..., la coreografia dei balli... lo splendore di questo spettacolo degli spettacoli...

**E' uno spettacolo... Copacolosale!!!**



# Ditelo coi fiori

Voi sapete che in Giappone esiste una vera e propria scuola del fiore; non della coltivazione dei fiori — codesta è un'altra cosa — ma della presentazione dei fiori, della maniera con la quale i fiori debbono e possono essere messi accanto, del sistema per mezzo del quale con pochi fiori, talvolta con pochissimi, si possa riempire un gran vaso. È un'arte, insomma, codesta di riunire i fiori; e in Giappone un'arte del genere è insegnata a tutte le ragazze nell'attesa di prender marito.

Non ricordate Butterfly mentre adorna di fiori la sua casa? Non avete «sentito» come la sua casa, adorna di fiori doveva sembrarle meno deserta, come i fiori riempivano un po' della solitudine del-



la piccola giapponese che aveva il cuore desolato?

Ora, a noi pare che i fiori — è vero — hanno il potere, da soli, di trasformare un ambiente, di arricchirlo, di renderlo gioioso; ma maggior potere essi hanno quando una mano sapiente li sa disporre, li sa presentare, li sa accoppiare.

Ecco, girate i negozi di fiori in questi giorni. Cesti preparano, con mano sapiente, i nostri artisti del fiore; cesti che hanno un sapore particolare, una ragione speciale che forse a voi sfugge ma che è adeguata alla stagione. Dunque, codesti cesti mettono insieme, per esempio, violette e peonie, oppure anemoni e foglie,



oppure... Non indugiamo sulla varietà di questi fiori offerti prima che la primavera si presenti ai nostri occhi coi suoi colori e con le sue iridescenze. Ma ecco che... Ah! ecco che violette e peonie, anemoni e foglie, questi altri fiori, insomma, sono disposti in maniera tale che non più sembrano quelli che sono ma — miracolo! — sembrano rose, rose nella loro infinita varietà, nella loro multiforme espressione. Eppure, di rose in questi tempi, c'è una certa rarefazione. Ora ecco che l'artefice a noi caro sa supplire a codesta deficienza con le sue magiche mani e con la sua fantasia.

È un po' quello che accade nel campo artistico ed estetico: si vede un fiore dipinto, per rimanere nel nostro campo, poniamo, dalla Klein, e vi appare così bello che voi dite: «Sembra proprio vero!» viceversa poi, vedete un bel fiore appena colto da una pianta e anch'esso vi sembra così bello da indurvi a esclamare: «È meraviglioso: sembra proprio dipinto!».

E così è dei cesti di cui stiamo parlando. Se son violette e peonie vi appariranno più belle quando, perchè disposte alla loro forma, sembreranno rose; e se sono rose vi sembreranno più belle quando vi ricorderanno le violette e le peonie...



MP. 1821.

PATRICIA ROC (Eagle Lion)

È ben per questo che in Giappone, diciamo, esistono quelle scuole che voi sapete; in Giappone, dove la passione per



i fiori diventa addirittura un culto e dove i fiori danno il nome alle persone: Fiore di Loto, Principessa Malvarosa, Fiore del Mio-Destino...

E, come se non bastasse, ecco che — per lo stesso principio artistico ed este-

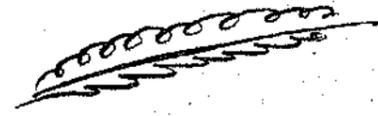
tico di cui più sopra abbiamo parlato — i giapponesi, che amano tanto i fiori nelle loro combinazioni in vasi e in cesti, sapete cosa tengono nelle loro piccole stanze? Quadri di fiori allo stato naturale.

Questa che riproduciamo, per esempio, è diventata di moda proprio in quest'anno: è Patricia Roc che gode il prato fiorito in mezzo a una pioggia di fiori.

Come vedete, Hollywood a lungo andare entra ovunque. Ma Hollywood non è egoista: vuol essere amata e ama. Ed ecco che nella città del cinema, quasi a compensare il culto di Tokio per Patricia Roc, hanno chiamato alcuni giapponesi, maestri nel combinar fiori entro i vasi, per inse-

gnare alle dive e ai divi dello schermo la nuova arte.

Così, quando capiterà, prestate atten-



zione alla maniera con la quale, in un film, una stella disporrà i fiori. Prestatevi attenzione e sappiate in un orecchio questo: che fra i maestri giapponesi ve ne sono molti... italiani.

PETRONIUS

## PER INVIARE FIORI IN TUTTO IL MONDO

o MILANO recatevi da:

RADAELLI ANGELO - V. Manzoni 16 - Tel. 72.876 - Telegr.: "Radaflor..."

o ROMA:

ALESSANDRI - Piazza Capranica 94 - Tel. 65.405.

ALDO BERARDUCCI FALCONI - Via Nazionale 46 - Tel. 480.795.

BERARDUCCI Francesco - Via Torino 116 - Tel. 41.512 - Via Nazionale 16 - Tel. 40.529.

CARDELLA - Via Veneto 153 - Tel. 40.659.

CARDILLI - FALCONI " Fiori e arte, " - Via Veneto 187 - Tel. 485.368

CARDILLI e ZAMPONI - Via IV Novembre 137-g - Tel. 64.177.

CURTI - Via Veneto 96 - Tel. 45.692.

DESIDERI LUDOVICI - Via dei Serpenti 16 - Tel. 41.365.

ESPOSTO SERAFINO - Via Appia Nuova 81 - Tel. 70.063.

" IL MIO FIORAIO " - Viale della Vignola 62 - Tel. 391.088.

LUCIANI - Via Veneto 32 - Tel. 487.348.

LUDOVICI - Via Due Macelli 10 - Tel. 60.522.



**HOLLYWOOD** — Barbara Stanwyck ha iniziato la lavorazione di «Sorry, wrong number»: è un film che, a detta del produttore Hal Wallis, ci darà un'impressione ancora più forte di «La fiamma del peccato» e di «Lo strano amore di Martha Ivers». Un profilo di donna d'una forza e di una personalità eccezionali, al centro di un dramma tesissimo, condotto con un ritmo allucinante. La Stanwyck è una delle attrici del giorno; oltre a quei due film precedenti, «B. F.'s daughter» - ultimato poco fa - l'ha posta in primissimo piano.

S. P. Spiegel, un produttore indipendente, che viene dalla Universal-International, tenta una nuova edizione dell'«Idiota», dal celebre romanzo di Dostojewski. Non è ancora dato di conoscere che ne sarà l'interprete; ma Spiegel assicura che sarà una vera rivelazione. I francesi avevano lanciato ultimamente un'edizione cinematografica del classico russo, con Gerard Philippe, il giovane e grande interprete di «Le diable au corps» di Lara.

## ULTIMISSIME da Hollywood

Dal nostro inviato speciale

tro da una interessante attrice cecoslovacca, Florence Marly.

La 20th Century Fox è in urto con il «Johnston Office» - l'ufficio censura cinematografica - per un soggetto ove si tratta della piaga dell'alcolismo: è «Mrs. Murphy» di Natalie Anderson Scott, uno dei successi librari americani di quest'anno, che ricorda molto «Giorni perduti» di Wilder. La censura storca il naso, perché ritiene sconveniente toccare certi argomenti: la Fox insiste per il permesso di riduzione cinematografica. La vertenza è oggetto di vivacissimi commenti: quasi un piccolo scandalo.

Hitchcock sta preparando un film a colori con James Stewart, «The rope». Il regista di «Rebecca» e di Alida Valli - è lui infatti che

scorrerà le sue vacanze, una volta ultimato il suo «Joan of Arc». A Parigi la Metro sta già disponendo per una grande «premiere» europea di «Arco di trionfo», il film che la Bergman ha fatto ultimamente con Charles Boyer, in occasione dell'arrivo della diva nella capitale francese. Non è escluso che la Bergman, seguendo l'esempio di Linda Christian, di Jennifer Jones, e di Paulette Goddard, trascorra una parte delle sue vacanze europee in Italia: come del resto ha annunciato, dal canto suo, Merle Oberon.

Avremo un altro importante film di polemica anti-razzista, di battaglia contro l'anti-semitismo. Dopo il successo di «Cross-fire» della RKO, con Robert Ryan, Mitchum, e Robert Young, e di «Gentlemen's agreement» di Zanuck, diretto da Elia Kazan - quello di Dorothy McGuire, è la volta dei King Brothers: questi produttori indipendenti hanno dato il via alla lavorazione di «Focus», un altro dramma che denuncia l'intolleranza religiosa e razziale, e le ingiustizie che ancora patiscono gli ebrei.

Hedy Lamarr, l'affascinante interprete di «La Venere peccatrice», passa alla commedia brillante: dai suoi drammi cupi di sensualità e di odio, ad una gaia vicenda comico-sentimentale. La celebre attrice cecoslovacca farà «Let's live a little», per la Eagle-Lion: sarà un film inglese prodotto in America, della serie in lavorazione nei nuovi studi che la casa londinese ha piantato a Hollywood. Il precedente, del resto, non è lontano: la Lamarr ultimamente ha fatto «Sleep, my love», una commedia con la Colbert e Don Ameche.

Robert Siodmak, il grande regista di «I gangsters», sta girando un nuovo, allucinante, «giallo-nero»: un dramma fortissimo, spietato, impressionante: di quelli che mozzano il respiro. È «The clair for Martin Rome», con Victor Mature, salito alla notorietà con «Sfida infernale» di Ford.

Louella O. Parsons



LANA TURNER colta di sorpresa nel «Mocambo», di Hollywood in compagnia di Charles F. Jaeger, ufficiale dell'American Broadcasting Company, venuto in California da New York per lavorare alla Radio.

Alla Paramount è stato ultimato «The sealed verdict», il grande film sul processo di Norimberga, dove una vicenda appassionante si innesta ai documenti del più terribile dramma della storia moderna. Il film è stato diretto da John Farrow, ed è interpretato tra l'al-

tra diretto «Il caso Paradine» - vuol far recitare il noto regista John Cromwell nel suo nuovo film e per di più come attore di secondo piano: il che non ha molti precedenti.

Ingrid Bergman sarà in Europa la primavera prossima, e vi tra-

## Ritorna LA GARBO



e con lei la più romantica figura femminile dell'ottocento: «Margherita Gauthier», la donna che, viva e reale, è passata - attraverso una commovente esperienza di amore e di dolore - nel mondo dell'arte e poi della leggenda.

Sullo sfondo della vorticosa e scintillante Parigi mezzo secolo si illumina unica ed incancellabile, tra il polverio effimero e frizzante della demi-mondaine e del cicisbei del gran mondo e dell'alta finanza, l'anima rediva di questa amante indimenticabile.

A questa eroina - nel cui spirito si alternano e slanci di poesia a fiammate di passione improvvisi presentimenti e profonde depressioni melanconiche - la Garbo presta il giuoco mutevole e sottile dei suoi atteggiamenti e delle sue espressioni mimiche raggiungendo una perfezione interpretativa che, nei films seguenti, non riuscirà più a raggiungere.

Nella sua ombra vivono la loro storia - ognuno mirabile per aderenza al proprio personaggio - Robert Taylor, nella sua più brillante giovinezza, Lionel Barrymore, nella tranquilla pacatezza della sua senilità, Elisabeth Allan, nel suo provinciale candore, Jesse Ralph, Henry Daniel ed un coro di caratteristici che creano la particolarissima cornice di quell'eternamente epoca.

La regia di George Cukor dipana il filo della trama con naturalezza ed umanità senza mai cadere nel retorico e nell'ampoloso propri del periodo romantico; pur mettendo nel miglior risalto gli infiniti elementi di commozione che la storia offre nel suo procedere fino alla mirabile scena della morte di Margherita.

Si è assicurata la distribuzione del film, di esclusività Continental, la Zeus Film che uscirà in contemporanea nelle principali città d'Italia.



Le nostre lettrici saranno certamente liete di ammirare e, perché no, copiare questi due modelli da sera di Frederick Starcke, indossati da Hazel Court, giovane e bella attrice dell'Organizzazione Rank. Entrambi gli abiti sono belli nella loro apparente semplicità.

Il primo modello è in pesante crepe color tabacco. Il corpetto, sorretto con stecche interne, lascia scoperte le spalle e la schiena ed è interamente ricamato con un motivo a rilievo in raso brillante. Il drappaggio della gonna è raccolto interamente su un fianco. Un grande nodo di velluto nero e lunghi guanti pure di velluto completano questa graziosa toilette.

Il secondo abito è della stessa linea di quello precedente. La gonna, stretta in basso, si arricchisce ai fianchi di un sapiente drappaggio e lascia intravedere la breve tunica in tinta contrastante. Il corpetto è sorretto da spalline. Tinte molto indovinate: azzurro pallido e blu scuro.

E, «dolce in furdo» un elegantissimo ma impegnativo cappello di Otto Lucas, presentato dalla graziosa Zena Marshall, attrice della Organizzazione Rank. Il cappello è un soffice feltro rosa, ombreggiato da una lieve veletta nera. La morbida drappaggiatura e il velo nero, incorniciano e completano il volto.



ZENA MARSHALL (Foto Eagle Lion)

## MODA



HAZEL COURT (Foto Eagle Lion)



Tutto il materiale pubblicitario (volantini, paracadute brevettati, opuscoli, ecc.) lanciato dagli aerei sulle Capannelle, sullo Stadio e su Castel S. Angelo è stato eseguito dallo Stab. Grafico G. MENAGLIA - Roma

# DANZA



VIOLA HEERMANN  
creatrice della Scuola  
di Danza di Via  
Margutta.

C'è una strada, qui a Roma, ove pare abbia preso rifugio l'ultimo anelito dell'Arte pura in questo secolo vorticoso di storia e di macchine: è via Margutta, solitaria e romantica, dimessa e silenziosa, cara ai cultori di tutte le arti che ad essa si accostano miracolosamente, attratti come l'ingenua falena alla magica luce. Su questo selciato irregolare, tra questi vecchi edifici, i poeti della parola e del marmo, del plastico e della tela, hanno percorso per tanto tempo e percorrono ancora i passi della loro ansia creativa sempre più immensa e struggente e, spesso, inappagata.

Qui, c'è tutto quello che l'Arte possa offrire allo spirito, né dunque, tra tanta dovizia, poteva non trovare asilo la scuola di una delle più nobili ed antiche espressioni umane, la danza, intesa nella manifestazione sua più eletta, nel significato suo maggiormente creativo.

Così, alla luce di questi intendimenti, col miraggio di istituire una Accademia ove la danza classica si rivelasse alle creature profane in tutta la sua penetrante potenza di poesia del movimento,

## Itinerari Romani VIA MARGUTTA E LA SCUOLA DI VIOLA HEERMANN

Viola Heermann, or sono circa dieci anni, creò qui la sua Scuola, e con essa un centro in cui le pagane divinità del movimento armonioso hanno trovato il loro tempio più bello. Dieci anni di lavoro appassionato, paziente, nobilissimo, e infine coronato da un successo avente, artisticamente, il crisma del trionfo. L'Accademia trae l'energia per la propria esistenza dalla capacità di Viola: una donna, la cui stessa figura fisica, longilinea e pur morbida, potrebbe ad uno scultore di talento ispirare l'opera da dedicare a coloro che della danza hanno fatto un'Arte e dell'Arte una religione. Certo è che se Viola Heermann avesse visto la luce in epoche lontane, i poeti del tempo avrebbero cantato come un nume della danza, prodigo e buono, avesse posato in terra la sua creatura più bella, ma oggi, purtroppo, in tempi più tragicamente meno ingenui, diciamo solo che Viola costituisce una fonte inesauribile di artistica bellezza.

La sua vita, che si aprì sotto il cielo della serena terra di Svizzera, ebbe presto il contatto supremo dell'Arte, per cui Viola conobbe gli applausi del pubblico sin dai primi suoi anni, allorché il padre Victor, Violoncellista, lo zio Ugo, violinista di larghissima fama, coglievano il premio del loro talento. In quell'ambiente, risonante di melodie eterne, la piccola mosse i primi timidi passi verso quell'arte che col tempo doveva esserle così benigna. E difatti, diplomatasi prima ballerina di Opera a soli 15 anni, iniziò la lunga serie di peregrinazioni sui migliori palcoscenici d'Europa, attraverso i quali, di successo in successo, conobbe l'entusiasmo di tutti i pubblici. La crisalide, divenuta farfalla, volò, leggera e plastica, sulle vie luminose della fortuna, finché volle posarsi, per l'ultima tappa, su quella Parigi fastosa e fiabesca che, al Teatro del Campi Elisi ed alletti russi, e al Casinò de Paris col ballo moderno, le dette il trionfo.

Poi, Viola Heermann venne in Italia e, presto, a Roma, dove Via Margutta accolse, nel quieto angolo di un giardino, la sua Accademia di danza. Qui, accorsero a lei quanti capivano la bellezza del ballo classico, non ultimi i più noti esponenti delle nostre scene e del nostro cinema: la Miranda, la Montenegro, la Solari, la Corradi; e lo stesso Harry Feyst, forse il migliore ballerino di Europa, qui con lei volle creare i suoi numeri di maggior successo.

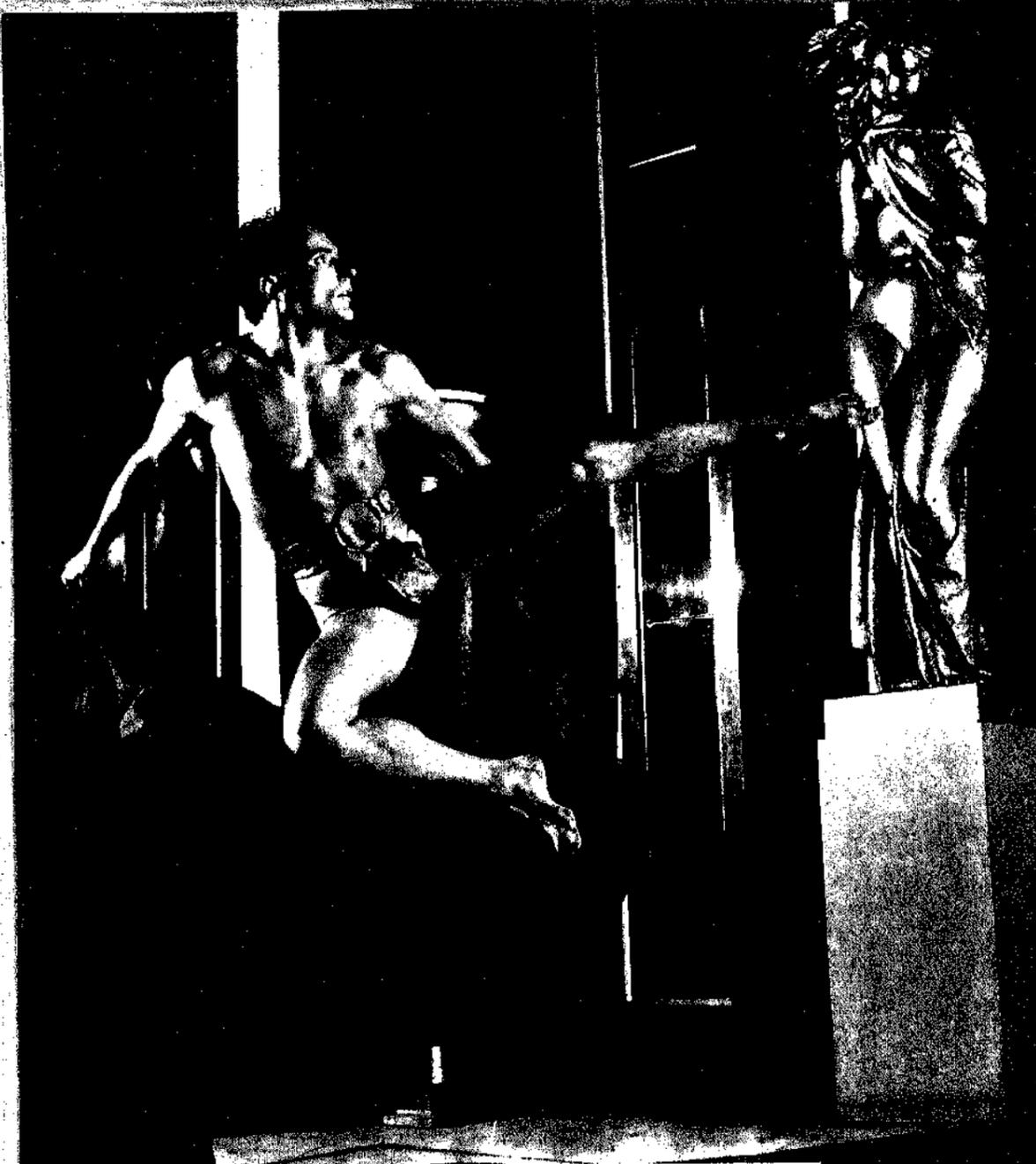
Ma Viola Heermann, non ancora paga di quanto aveva dato alla danza toccò il cinema che in lei trovò una insuperabile maestra: i balletti che i frequentatori di sale ricordano in «PINI DI ROMA» in «RDI PAGLIACCIO» in «ELISIR D'AMORE» in «PANTERA NERA», quelli che ancora vedranno in tante altre produzioni, sono i balletti creati e guidati da Viola.

E per finire, non può essere tralasciata dal ricordo un'altra attività, ugualmente appassionata, della inesauribile Viola: il ballo moderno, anche esso curato con lo stesso amore e la stessa disciplina della danza classica. Al proposito diremo che la Heermann sta perfezionando lo studio di un nuovo passo moderno che presto vedrà la luce e certamente il successo: perché sarà la creazione di una vera artista, perché senza dubbio alcuno saprà trasportare nella fase dinamica un sentimento profondo e una ispirazione delicata.

Questa, in breve, la Scuola di Danze di Viola Heermann, questo il luogo dove si coltiva il movimento con un amore talmente profondo che, trascendendo il comune, attinge quasi al significato di un compito spirituale.

Certo è difficile poter dire se altrove la danza possa essere così o più nobilmente concepita, ma sappiamo che poche sere or sono, lasciando i locali dell'Accademia, la porta ci si chiuse alle spalle silenziosa, quasi temesse, col suono dei suoi cardini, di turbare la pace infinita di quell'ambiente: esattamente come la nostra immaginazione ci fa credere possa accadere solo negli incantati palazzi di Oriente.

SALVATORE CONTI



## Il danzatore SPADOLINI

Esistono tante celebrità italiane che non sono in Patria altrettanto illustri che all'estero. Lo stesso Rastelli lo si conosceva poco, eppure era l'idolo del mondo. Nei grandi circhi fioriscono ancora tanti clowns di primo piano, nati in Italia, figli di italiani, ma nascosti dietro un nome esotico, come la attrice Gaby Morlay, siciliana Maricchi. Non ultimo fra gli italiani, celebri nel mondo, è Alberto Spadolini, danzatore moderno, atleta elegantissimo e melomane religioso nelle sue creazioni liriche, esaltanti in voli che sono autentiche ascensioni dionisiache verso i regni della esaltazione orchestrale assoluta.

Alberto Spadolini a diciotto anni era pittore scenografo al Teatro degli Indipendenti, dove fiorivano preziosi balletti.

Spadolini partì per la Francia dove si mise a danzare, selvaggiamente esprimendo - oltre i canoni scolastici che gli erano ignoti - un lirismo coreico sgorgante primitivo, ma prepotente, dal suo istinto di complesso artista plastico. Per fortuna fu visto a Nizza dall'impresario lirico del Casinò. Questi lo scritturò quasi come un fenomeno artistico, inserendolo nei suoi spettacoli. Tutte le manifestazioni primitiviste in quegli anni venivano accolte col favore ch'è andato crescendo fino all'attuale scuola pittorica. Da quel tempo Alberto Spadolini ha sempre danzato, acquistando dal partner della indimenticabile Anna Paulova le nozioni tecniche che gli erano necessarie, e delle quali oggi è padrone.

Non si è, tuttavia, fatto soggiogare dall'accademismo, che tanto spesso, fa velo al grazioso genio dei russi. Egli è rimasto

Spadolini marchigiano, forza di una natura artistica, già inconsapevole ed oggi compiaciuta di sé. Alberto è arrivato alla espressione completa fuori delle strettoie grammaticali, per forza dell'onda lirica che gli fa proclamare frasi plastiche del più largo eloquio.

La sua è una declamazione a parole chiare ed a scatti senza freno. Ampio e sinfonico il suo racconto si agita compostamente armonico fin nei salti acrobatici che sono come la perorazione dell'oratoria sua. Padrone di mezzi potenti, addomesticabili da un'arte, che è più classe di italiano e civiltà connaturata che frutto di studio, egli ha trionfato fuori delle scuole, come un frutto straordinario, come un paradosso plastico. Ha girato il mondo e lo viaggia ancora, da Parigi dove vive nei suoi atelier a Montmartre fasciati di pace, davanti al secolare parco deserto d'un convento abitato da mille passerai. Qui Spadò, come lo chiamano gli artisti parigini, nei giorni di riposo torna a dipingere, sorvegliato da un nipote Duilio, ch'è la copia sua dei diciott'anni e che, oltre al suo fisico statuario, ha da lui ereditato l'amore per la musica.

Spadolini è ancora giovane a quasi cinquant'anni e, se la Zambelli a sessantacinque era ancora prima ballerina assoluta dell'Opera di Parigi, egli, con la sua salute di ferro, farà la ultima tournée in America fra vent'anni.

A. G. Aragona



# LUNGOCIELO



Tre piloti d'eccezione: SPENCER TRACY, IRENE DUNNE e VAN JOHNSON nel film "JOE IL PILOTA", I.M.G.M.



# ALI

Chi non ha volato ignora una sensazione che vale la vita. Quando odo parlare di pericolo, quando vedo passare gli attimi divini con la grettezza del mercante grossolano, stentare nella decisione, tentennare provo un disgusto profondo per il tentennatore. Lo vedo ritto sulle sue gambe tese, imprigionate dai due tubi di stoffe e anche se è ben fatto, mi pare incantevole perché è vile.

I pesci fulgidi, elegantissimi, vanno nel loro elemento sulle tre dimensioni, poiché vi si appoggiano con le pinne per guizzare in avanti, e ancora vi si dirgono per la graduale pieghevolezza della coda, e vi si abbandonano talvolta assaporandone la resistenza o vi combattono contro la forza delle correnti, dei gorgogli, dei giochi d'acqua più strani. Ma l'uomo, che vive nell'aria, non sa poggiare sul fluido, per altre rigide forze egli si regge sulle sue gambe esili. Se sprosta l'aria passando, inutilmente il volo, non si riempie dietro le sue spalle, non di un palmo egli sa lasciare la terra.

Tutti gli insetti alati, tutti gli uccelli hanno osato affidarsi all'aria invisibile: dai passero all'aquila è pari la valentia. Ma l'uomo voleva la sicurezza: aspettava che il suo dio gli piantasse nelle spalle le ali ben costrutte e voleva vedere dove metteva i piedi. Negava il volo con la filosofica logica di San Tommaso: se non vedo non credo.

L'artefice Dedalo e il divino Leonardo avevano attuato l'audace impresa: a quello il sole, a questo le forze della natura nemica e la malevolenza degli uomini più nemici avevano distrutto le ali meravigliose.

E gli uomini negavano con maggiore veemenza: «Se non vedo non credo, sono pazzi? Dove vorranno arrivare?».

E le donnuciole incalzavano: «Si viola il regno di Dio. L'uomo è stato creato per vivere sulla terra e dovrà calcare coi piedi la terra in eterno».

E i miseri amanti della vita monotona profittavano e predicavano: «Ma perché tentare il cielo? C'è tanto posto in terra! Dobbiamo contentarci di quello che abbiamo».

Miserabile intruglio di voci codarde. Dove l'uomo può guardare con pericolo e non guarda, dove può tentare con pericolo e non tenta, ivi è la vera vita.

Ma la fortuna della razza umana è questa; dalla massa amorfa e insensibile saper trarre ogni secolo rare creature di ingegno e di audacia infiniti. Creature padrone del vero destino delle generazioni che seguono, artefici indomiti, nati anzi per dominare e per questo capaci di lottare a oltranza contro le forze ostili della natura e contro gli altri uomini.

Vi fu chi volle a ogni costo volare. Ma l'ascensione grave dell'aerosta,

non era volo: il sacco grosso e goffo oscillava malamente nell'aria, era preda del vento, non aveva comandi rapidi e precisi.

Il vero volo dell'uomo comincia con la macchina dalle ali d'acciaio, che è il segno della massima audacia.

Assai più pesante dell'aria essa non esita a lanciarsi nell'aria: si affida ai motori ruggenti e tenaci, s'affida alla velocità, alla precisione estrema dei comandi. Un attimo e pochi chilometri nel moto d'una leva potrebbero costarle la stabilità; eppure essa taglia l'aria con la decisione e la potenza del baleno, senza timori, senza incertezze. Vola rigida in linea retta e tesa in larghe ruote regolari.

E' la vittoria dell'uomo, piena, insperata.

E' il trionfo di un animale terrestre che da millenni tendeva al cielo. Anche sollevato nella privilegiata posizione eretta, l'uomo era legato, imprigionato alla terra. I pochi metri guadagnati sul ripido pendio d'una montagna costavano ore di fatica, ore di tedio, al sommo erano spesso sgradevoli attimi di sorpresa: una cima più alta separata da un vallone invalicabile, un erapaceo, un torrente. L'uomo era umiliato, stroncato da poche rocce immobili, impassibili, dal costone d'una montagna proteso contro il cielo e poso il a nascondere la vallata con la sua sagoma massiccia.

Nella carlinga di un possente trimotore valico l'appennino. Le rocce nude e compatte, le cime selvose delle montagne inabitate mi appaiono in



Uno degli apparecchi che ha effettuato il lancio dei paracadutisti (Organizzazione "Anteprima") durante il ricevimento dell'Universalia in onore di "Fabiola".

basso da oltre duemila metri, lambite dal sole debole della prima mattina. Tutto chiarificato semplificato infra, colosamente. Nelle valli dove sostano ancora ammassate le brume della notte i raggi del sole temono i colori sfumati dell'iride. Si vede la lotta magnifica della luce e del calore contro i vapori compatti e qualche zona già liberata sflogora del più bel verde che abbia mai visto. Dall'alto l'aria è fredda, e tanto chiara e limpida che nel raggio del sole teso attraverso la carlinga non vibra il pulviscolo atmosferico.

Il rombo dei motori e la linea dell'ala tesa sul mio capo mi entusiasmano. Sento tremare parete e pavimento allo sforzo possente delle eliche e non so da quali impercettibili segni vedo l'ala lunghissima sferrzare il fluido con la veemenza d'uno scuotimento, per l'alta velocità.

La terra poiché compatta regge i corpi pesanti anche se immobili e poggiati su un'esigua superficie: la acqua più fluida regge corpi più leggeri: l'ampiezza delle ali non basta per poggiare sull'aria fluidissima: occorre il sostegno di una velocità che a terra metterebbe paura.

Nel prezioso stato d'animo che sempre mi procura, in volo, lo studio del volo, guardo le montagne ormai più rischiarate. Siamo a tremila metri sul santo selvaggio: nelle gole scoscese vedo saltare i torrenti orlati di roccia e di spuma, sulle alture più aspre scorgo paesi arrampicati, delle cascate scure strette l'una all'altra, siate un poco a centro per la solita piazza selciata, con la fontana, la chiesa e il palazzotto medioevale; dalla vallata una via bianca piega e ripiega per scalare la costa del monte.

La zona più selvaggia e più montagnosa è nei pressi di Piedimonte di Alife. Mi colpisce sulla carta di rotta il nome d'un pugno di case presso lo Alivento: Giola Sannica. Nello spiraglio di una immensa vallata che si apre fino al Tirreno scorgo lontanissima la sagoma celestina del Vesuvio, separata da un mare di luce.

Di là dai monti, montagne di nuvole. Non dimenticherò i minuti di questo volo felice.

Nel folto delle nuvole le ali di acciaio non sferrzano; tagliano. Tutta la creatura dell'aria ha vibrazioni più rabbiose, i motori non rombano; urlano. E l'aquila metallica sfonda le nuvole.

Sullo sterminato tavoliere pugliese l'aria è turbata, i vuoti frequenti scuotono la carlinga, la piegano ora da un lato or dall'altro. Ma da uno spiraglio dello sportello vedo il polso del comandante pilota inchiodato al volante: accompagna i moti incoerenti, bili, costringe dove sa di potere, allenta un momento i comandi, e li riprende con istantanea decisione, si fa dominare a tratti, ma domina infine.

Raggiungiamo il mare, il basso Adriatico non azzurro, ma grigio, lungo tutta la riva merlettata di spuma.

Sorvoliamo la costa fino a Brindisi, sempre calando di quota. A trecento metri da terra il marconista riceve: «Campo fradicio - Consiglierei atterraggio su pista». Passa il biglietto al pilota. Un cenno del capo. Una agglustata sul sedile.

L'uomo è teso nella massima attenzione: le sensibilità, l'audacia, la prontezza sono moltiplicate.

Egli sente la macchina come distensione del suo corpo e come parte del suo stesso corpo fulmineamente la comanda.

La creatura alata scorre sulla pista, si gitta ancora ad ali tese verso il largo, vira ampiamente, ritorna lambisce con le ruote il piano duro, bagnato, sobbalza appena, scivola, corre ancora. S'arresta.

Fuori tira un vento freddo che reca di sapore dell'Adriatico. Lo respiro a pieno petto, invaso da una gioia vivificante.

Se dal passero all'aquila è pari nel volo la valentia, quella dell'uomo, ormai, varca i limiti dell'uomo.

ENZO MAIA

# Organizzazione "ANTEPRIMA,"



Tutta la stampa italiana ed estera dai più grandi quotidiani e settimanali alle riviste di categoria, ha avuto parole di riconoscimento e di elogio per l'efficacia e l'originalità dei lanci effettuati sulle Capannelle, sullo Stadio e su Castel S. Angelo.

ORGANIZZAZIONE "ANTEPRIMA,"  
LANCI IN QUALSIASI LOCALITÀ D'ITALIA  
Via Cernaia 23 - ROMA - Telefono 487508

# QUESTO PRODOTTO E' BALZATO INNANZI.....

e si è imposto per le sue qualità inconfondibili!

vi dona:

**FRESCHEZZA!  
GIOVENTU'!  
BENESSERE!**



**ESIGETELO AL BAR!**

Il principio attivo del **RABARBARO CHINESE PIATTO** estratto con esclusivi sistemi viene impiegato in alta percentuale con altre preziose erbe e squisiti aromi, nella preparazione del famoso aperitivo " **RABARBARO RUOSI** .. vanto dell'Industria Liquoristica Italiana.



**RADICI DI RABARBARO CHINESE PIATTO (FLAT RHUBARB)**

(Importazione diretta dalla Cina)

SIL. (Roma) — Dici e pensi cose gravi, Sil. Cosa che ti stanno facendo morire internamente e che quindi tolgono anche al tuo involucro materiale la voglia di vivere. Vivere non vuol dire respirare, mangiare, muoversi; vuol dire saper amare, saper odiare, saper costruire. Ti sforzi perché questi sapere siano il più lontano possibile da te e vivi con una indifferenza di tutto e di tutti che schiaccia te e addolora chi ti sta intorno e che non può fare a meno di volerti bene per i tuoi occhi dolcissimi, per la tua bocca pura e perché sei, apparentemente almeno, femmina e donna.

Vivi in un cerchio ovattato ma mioldiale come il sonno dell'oppio e a lungo andare se non saprai reagire, sarà annientato quel rimasuglio di anello di resurrezione e ti adatterai. E adattarsi è una gran brutta cosa.

Pensa che quando sarai più in sù con gli anni e il freddo della vecchiaia comincerà ad insinuarsi nelle tue ossa e volgerà uno sguardo al cammino percorso non vedrai che il nulla. E allora nella nebbia che ti circonda rivedrai i volti di coloro che, scanditi nel tempo, ansiosi, si sono piegati su te a domandarti se volevi unire la tua vita alla loro. E rivedrai i tuoi «no» che rappresenterebbero altrettante pugnalate. Ti accorgerti allora della tua inutilità e del valore ciclopico dei sentimenti chiamare «mamma».

E sentirti anche tu il bisogno di sentirti chiamare, ma sarebbe troppo tardi. Allora piangeresti. Solo.

GIORDANO (Vercelli) — Scusa un po', Giordano, per caso, non sei mica parente di quel tale Giordano Bruno che tempo addietro scatenò tutta quell'ira di Dio e di cui ancora si parla? Non so perché ma lo credo di sì e questo non mi ti rende simpatico perché penso a tutti i patemi d'animo che il tuo presunto antenato mi ha saputo regalare quando andavo a scuola.

Burt Lancaster, che vedremo l'anno prossimo nel technicolor Paramount «DESERT FURY», ha firmato un contratto a lunga durata col produttore Hal Wallis. Il suo primo film sarà «ROPE OF SAND».

perché, lo, Bruno intendo, si è tanto agitato in gioventù, che un certo aguzzino così detto professore, pretendeva che lo sapessi quello che aveva fatto. Io invece non lo so ancora adesso che cosa Bruno sia andato arzigogolando, quindi, figurati come potevo saperlo allora, il che comportava magnifici quattro sulla pagella o conseguenti sganassoni, su me, quando mio padre veniva a saperlo.

Perché fino a quando non mi scrivi, giurando che tu non hai nulla da spartire con Bruno non ti rispondo nemmeno se ti scanni.

CARLO FERIO (Saluzzo) — Appena letta la tua lettera ho suonato l'adunata e dopo aver incitato alla lotta gli altri redattori di Anteprima con parole roventi (si dice roventi e va bene, però ci tengo a precisare che io non mi sono mai scottato né sono mai riuscito ad accendere una sigaretta con una parola. N. d. R.) l'ho letta anche a loro. E' successo un inferno; c'è stato chi si è messo un tagliacarte tra i denti, chi ha afferrato a mò di clava un lume da tavolo, chi è caduto in una guardia che avrebbe fatto ingelosire Joe Luis e io dal mio canto mi sono messo a mescolare veleni. Un debole, invece, si è messo a piangere, urlando: che ne sarà, dei miei figli?

Non credo che ci sia bisogno, quindi, che ti dica che non è il caso che mandi i tuoi scritti.

Indirizzarlo a «POSTA D'ANTEPRIMA», Via Cernaia 23 - Roma

EVA (Reggio Cal.) — Mi domandi se ho visto «Joe il pilota» e cosa me ne pare. Premetto che lo non vedo un film con gli occhi di un critico ma come qualsiasi mortale che va al cinema col solo scopo di divertirsi. Ho visto «Joe il pilota» qualche tempo fa. Dire che mi è piaciuto è poco; mi ha entusiasmato. A prescindere dalla sublime interpretazione di Spencer Tracy, che a mio modo di vedere dovrebbe essere considerato dagli altri attori come un libro di testo, anche Van Johnson e Irene Dunne assolgono il loro compito come meglio non potrebbero fare. Il film è della Metro Goldwyn Mayer e questo già di per se stesso è una ottima garanzia. Che posso dirti ancora? Che tornerò a vederlo e non so se per una volta sola.

ZAZA' (Roma) — Mi hai scritto: «perché non c'è anche in Italia una città incantevole come Hollywood dove tutto è bello, elegante, ricco, amichevole, perché belle eleganti, ricche e buone sono le persone che ci vivono?». Tu devi essere molto giovane, Zaza o un po' scioccarella se credi che effettivamente Hollywood sia come tu la credi. I suoi abitanti non sono come tu li vedi ma anche loro sono soggetti a quella legge di natura per cui è necessario, per vivere, amare, odiare, esser gelosi, orgogliosi, educati o cafoni. Se tu ci andassi troveresti anche tra loro il disillusio, il fallito della vita, il morto di fame e l'umile lavoratore. Lo so, perché me lo ha detto uno che si guadagnava la vita, laggiù, uccidendo le zecche dei cani delle attrici. E non aveva una Packard per andare a sollazzarsi dopo il lavoro, ma dormiva su una panchina del parco a qualche volta non mangiava. E vuoi sapere cosa mi ha detto, anche? Che pure là, se uno sta molto tempo senza lavarsi, puzza come una capra.

BERNARDO

CAPELLI CORTI PER SERA

Molte signore pensano che tagliarsi i capelli, vuol dire adottare un tipo di pettinatura sbarazzina e sportiva, cosa che a non tutti piace e può star bene e rinunciare a quelle acconciature più complicate e raffinate tipicamente da sera. I recenti balli organizzati per il Carnevale hanno provato il contrario; tutte le signore dai capelli corti (s'intende non alla così detta



«Tifo») hanno potuto ugualmente acconciarsi da sera. Ne sono la prova i sopraportati disegni della C.A.M.A.R.: quello di sinistra entusiasmerà e tranquillizzerà la signora non amante della pettinatura sportiva e che per il suo tipo ha bisogno di qualche cosa di strano e «fatale»; le altre due sono pettinature notate nel ballo del «Profumo» dato dal Circolo Artistico, che si accordano perfettamente con la moda degli abiti da sera di questo anno. Perciò tranquillamente, o signore, potete tagliarvi i capelli!

BIERRE



COCKTAIL

ALBUM DI FAMIGLIA — E' nata Flora Giovannetti. Alta giovane mamma ed al papà auguri vivissimi. E' nata una bella pupa a Shirley Temple. I tifosi di Shirley sono rimasti male ma la ex bambina prodigio ha dichiarato e lo sono diventata una donna e sono padrona della mia vita.

Lunedì 28 Gennaio cocktail in casa di Giulia Zanelli.

Il 31 Gennaio la Marchesa Ricci Pasetti ha offerto un the alle sue numerose amiche. Notati Baronessa Calcagno, Baronessa Faina, Conte Callini, Contessa Rossi-Salazar e figlio, Conte e Contessa Corsi.

Il 30 Gennaio ricevimento a Castel S. Angelo offerto in onore di Michèle Morgan. L'attrice era deliziosa in un vestito di lana color cannella con guarnizioni di pelliccia.

Domenica 1 Febbraio the danzante a favore Opere Assistenziali Aiuto Cristiano. Nei saloni del Grand Hotel abbiamo visto Contessa Patrizi-Suardi, Donna Maria Mastrelli, Contessa Guinelli, Principessa Marcella Borghese, Duchessa Di Montelino, Contessa Corsi, Duchessa Altemps, Principessa Caracciolo, Principessa Lula Giovannelli, Principessa di Lingua Gioiosa, Contessa Bice e Giovannella Sabini, Signorina Lucia Massara.

Il 29 Gennaio The in casa del Marchese e della Marchesa Rispoli.

Il grande avvenimento del mese è stato il ballo offerto dall'Ambasciata di Francia. E' impossibile nominare i numerosissimi invitati. Il mondo diplomatico, il Governo, alti Ufficiali, la Società romana erano stati riuniti nei superbi saloni di palazzo Farnese.

Nicoletta Festa ha offerto due ricevimenti alle sue amiche: un cocktail il 31 Gennaio ed un ballo il 5 Febbraio.

Il 4 Febbraio The in casa Salpa.

Il 6 Febbraio Donna Gemma Garibaldi ha riunito un gruppo di amiche nel suo appartamento dove si ammirano i preziosi cimeli del suo Grande Ave.

La sera del 7 Febbraio ballo dei Canottieri al Grand Hotel.

Il pomeriggio di sabato 7 Febbraio ballo organizzato dal British Council a Palazzo del Drago.

Il 5 Febbraio gran Ballo mascherato per bambini organizzato dall'Alto Cristiano nei saloni del Grand Hotel.

Domenica 1 Febbraio cocktail in casa di Maria Vittoria Silvestri Faà.

Il 12 Febbraio cocktail in Casa di Donna Elvira Fiastri.

VELI BIANCHI — Lia Martani o Franco Bianchi si sono sposati nella chiesa di S. Marco a Piazza Venezia. La deliziosa sposina ed il Dott. Bianchi hanno salutato i loro numerosissimi amici dopo la cerimonia in un elegante ricevimento dato in casa Mariani.

Il 7 Febbraio si sono sposati nella chiesa di S. Maria della Vittoria la signorina Luciana Lanzara ed il marchese Pallacano. Dopo la cerimonia è stato offerto un lunch al Grand Hotel.

ANNIE



ANNA VANNATA d'anni venti appena... Che bella età, che sogni e che chimere!... di rari vezzi e d'ogni incanto piena ammicca con le sue pupille nere. Va matta per la danza e per la scena, ma il Cinema ha su lei maggior potere, per questo in mani di un Regista noto le sue speranze, affida, e la sua "foto".



GINO SANTANIELLO diciottenne, studia elettrotecnica, ma intanto dedito alla bella arte del canto, alto, vola, con sagaci penne. Ama molto il Cinema, e per questo di tentare non ancor gli avventa, spera di raggiungere la cima... (Vada a lui l'augurio di "Anteprima"!).



GIUSEPPA MARGALIOTTI siciliana alta, ventanna, bruna, viso ovale; è la bellezza tipica Italiana come va intesa in senso universale. Lo schermo, calamita sovranana, l'attrice, con la sua forza proverbiale... e, avendo requisiti e volontà, forse il successo non le mancherà.



IVO KARAVANI nato a Spalato, biondo, alto, slanciato, occhi celesti; ama assai gli sport e più la musica; già impegnato in film vari. Tra questi «La Bohème» e «L'Ebreo Errante» annovera, pur se i ruoli furono modesti. Parla alcune lingue; è intraprendente, quindi riuscirà, sicuramente! D E T

In «FINESTRA» vedrete il volto di quanti vorranno inviarsi una loro foto; con poche relative notizie. De Torres dedicherà alcuni versi. A richiesta la Direzione di ANTEPRIMA trasmetterà la foto alle Case Cinematografiche di Produzione.

Chiunque voglia inviare fotografie e notizie inerenti e qualche rubrica indirizzi a "ANTEPRIMA COCKTAIL", Via Cernaia, 23 - Roma



MICHÈLE MORGAN nel suo camerino, tra una scena e l'altra, studia attentamente e coscienziosamente la sua parte di Fabiola

L'ufficio stampa della casa produttrice di Fabiola, con quella specie di superficialità professionale tipica di simili istituzioni, ha comunicato con tutta tranquillità che in questo film sarà ricostruita «Roma del III-IV secolo d. C., gli animi e le coscienze, gli uomini e le cose, vivi».

Poiché sapevamo che nel teatro di posa n. 1 di Universal al Quadraro già si stanno girando da alcuni giorni le scene di Fabiola e che Blasetti, Michèle Morgan, Michel Simon, Salou, Vidal, Cervi, la Cegani e gli altri sono già al lavoro, ci siamo recati sul posto, sperando di renderci conto con i nostri stessi occhi di come si fa a far rivivere un mondo di 17 secoli addietro, soprattutto per quanto riguarda gli animi e le coscienze.

Diciamo subito che siamo capitati molto male. I nostri lettori sanno che pareti e porte degli stabilimenti cinematografici hanno uno spessore di oltre 40 cm. e sono a perfetta tenuta dei suoni. Immaginino dunque che gli urli di Blasetti si udivano da fuori con le porte chiuse.

Evidentemente qualcosa non andava. Il nostro amico e collega De Felice, aiuto di Blasetti, usciva in quel momento carico di sorrisi: ci ha spiegato che trattavasi di visitatori, introdotti nello studio pochi attimi prima che le lampadine rosse e i campanelli annunciassero il fatidico «si gira».

Blasetti li aveva fatti immediatamente allontanare e ora nel segreto dell'enorme ambiente ovattato e afono lavorava in tutta calma intorno a uomini e cose, animi e coscienze. (Infatti si sentivano colpi di martello e urli).

La nostra curiosità si stemperava nel bar, dove c'era, peraltro, un notevole movimento. Abbiamo riconosciuto il Direttore di produzione Fattori, che firmava 75 buoni per ingaggio e prelevamento di uomini e cose. Inoltre c'era il costumista, arch. Colasanti che ci ha sfiorato di corsa.

Ha detto: — Scusate, devo correre in teatro.

Gli abbiamo detto: — Non potremmo venire anche noi?

Ha detto: — Scusate tanto, ma proprio ora è meglio di no. Ed è sparito.

Orsini raccontava ad alcuni amici di aver trovato una «controfigura» della Mor-

gan così somigliante e perfetta da potersi considerare preferibile; e altri indaffarati giovani della produzione che abbiamo saputo chiamarsi Colizzi, Silvestri e Mala parevano solo preoccupati a collezionare nelle rispettive buste di pelle, pezzi di carta firmati.

Su tutti mandava vigili sguardi dall'alto della sua possente corporatura il signor Castronovo, Direttore degli Stabilimenti. Non siamo in grado di elencare tutte le altre persone che erano nel bar e che prendevano in fretta un caffè, mentre di là, nel teatro di posa, Blasetti architettava per la macchina da presa animi e coscienze, uomini e cose del III secolo d. C.

Ma per due minuti siamo riusciti a parlare con Chiari, l'altro aiuto di Blasetti, e gli abbiamo domandato una cosa che assillava la nostra fantasia.

Stabilimenti della Film Universal. Blasetti è chiuso dentro e studia gli stati d'animo così come Craveri, il suo operatore, studia le luci.

Sta bene — gli abbiamo detto — che una commissione scientifica abbia illuminato gli architetti Foschini e Tomassini per la ricostruzione dei luoghi; sta bene che i costumi siano proprio esattamente come quelli del tempo; ma le mosse dei personaggi, con quei costumi addosso (perché il bordo d'una tunica o d'un peplo non siano calpestati o assestati arbitrariamente), come fate, le inventate voi?

— Nella storia non ci sono le mosse della vita d'ogni giorno. Per l'epoca del nostro film, Fabiola farà testo.

Siamo rimasti molto scossi da questa affermazione. E ancora più incuriositi al

C'è un'atmosfera di grande vittoria su qualsiasi difficoltà d'ordine pratico: di grande rispetto per il lavoro di Blasetti. I giovani designati del V. Presidente del Centro Sperimentale Chiarini e dal Direttore Pasinetti seguono con interesse la lavorazione: essi sono artisti e tecnici degli anni a venire.

Pur senza entrare in teatro, la nostra impressione era buona. Allora non abbiamo più insistito. Ci auguriamo di vedere quest'estate al Festival di Venezia, se veramente Fabiola ha ridato vita a Roma del III secolo, animi e coscienze, uomini e cose.

ZENO

## FABIOLA VIVA



Uno dei primi "si gira" di Fabiola (da sin. a d.: Michèle Morgan, Blasetti, Michel Simon [sul trionfo] l'aiuto De Felice)